

Dicembre 2023

Anno 10 - N. 1

# Il Giornale del Sud

*Organo d'informazione dell'Università della Terza Età di Messina*



*L'aeroporto del Mela sognato dai messinesi*

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Nino Bisazza

**DIRETTORE EDITORIALE**

Basilio Maniaci

**COMITATO di REDAZIONE**

Carmen Agnello, Luigi Albanese,  
Giulio Arena, Grazia Arena,  
Antonino Carabellò, Rosario Cariolo,  
Renato Caruso, Giovanna Cattania Sciabà,  
Ferdinando D'Amico, Pino De Lorenzo,  
Matteo Di Giorgio,  
Mons. Mario Di Pietro, Cosimo Forestieri,  
Michelle Galea, Alessandro Gambadoro,  
Antonella Gargano, Ella Imbalzano,  
Giuseppe Irrera, Lucrezia Magistri,  
Morena Meoni, Renato Milazzo,  
Marcello Minasi, Salvatore Musumeci,  
Orazio Nastasi, Michele Palamara,  
Sergio Quartuccio, Teresa Schirò,  
Alfio Seminara, Teresa Staropoli.

**COMITATO SCIENTIFICO****I Docenti Universitari**

Giovanna Coppola  
Giovanni Moschella  
Vittorio Nicita Mauro

**L'Organo di controllo**

Antonio Scalisi

**Il Critico e Storico del cinema**

Nino Genovese

**Il Garante del lettore**

Corrado Carretti

**Il Responsabile Primo Soccorso**

Maria Rosa Buttafarro

**Membri di diritto**

Il Presidente dell'UNITRE  
con facoltà di delega

**Editrice: UNITRE MESSINA****Stampa: Grafiche Scuderi s.a.s.**

Reg. Tribunale Messina n° 1/2014  
dell'8/01/2014

**5 x MILLE**

Codice Fiscale UNITRE MESSINA:  
**97107240836**

**Sommario**

Editoriale - L'Università della Terza Età come Aps di volontariato necessita dell'affezione alla dimensione comunitaria da parte di tutti - di <b>Basilio Maniaci</b>	pag. 3
L'ospite d'onore - Jorge Mario Bergoglio - di <b>Nino Bisazza</b>	pag. 4
Quando l'anziano ha dolore - di <b>Vittorio Nicita Mauro</b>	pag. 5
Percorsi di vita alla ricerca di "Pace, Disarmo e Non-violenza" - di <b>Teresa Rizzo</b>	pag. 6
Le madri russe e la guerra in Ucraina che a nessuna di esse appartiene - di <b>Concetta La Rocca</b>	pag. 7
Signori silenzio... parla il silenzio - di <b>Corrado Carretti</b>	pag. 8
La motivazione: un elemento cardine dell'intelligenza emotiva - di <b>Teresa Staropoli</b>	pag. 9
La lotta contro la violenza di genere nel diritto europeo - di <b>Antonio Scalisi</b>	pag. 10
Donne di mafia che hanno abbracciato lo slogan "Basta con il sangue che chiama sangue" - di <b>Marisa Passaniti</b>	pag. 11
Custodia della natura come lode al Signore. Da S. Francesco d'Assisi a papa Francesco - di <b>Mons. Mario Di Pietro</b>	pag. 12
Cambierà davvero qualcosa per l'ambiente con la modifica dell'articolo 9 della Costituzione? - di <b>Assuntina Licata</b>	pag. 13
Il Cineforum Orione di Messina e i suoi 60 anni - di Nino Genovese	pag. 14
La Cappella di S. Giacomo Apostolo nelle carte dell'Archivio di Stato di Messina - di <b>Alfio Seminara</b>	pag. 15
La produzione del limone verdello - di <b>Antonino Micali</b>	pag. 16
Messina nei libri di Geologia. Dal periodo messiniano al periodo zancleano - di <b>Salvatore Girolamo</b>	pag. 17
I batteri "spazzini" del mare - di <b>Simone Cappello</b> e <b>Sabrina Patania</b>	pag. 18
Chimica verde - di <b>Pino De Lorenzo</b>	pag. 19
Storia ed evoluzione dell'Istituto Sperimentale Talassografico di Messina - di <b>Simone Cappello</b> e <b>Sabrina Patania</b>	pag. 20
Zonderwater: il più grande campo di prigionieri italiani allestito dagli inglesi in Sud Africa durante la Seconda Guerra Mondiale - di <b>Giuseppe Cugno</b>	pag. 21
Femminicidio - di <b>Antonino Algeri</b>	pag. 22
La regina Adelasia, il cui corpo riposa nella Cattedrale di Patti, che contribuì alla nascita del Regno di Sicilia del figlio Ruggero II - <b>A cura della Redazione</b>	pag. 23
Bianca Lancia, la quarta moglie dell'Imperatore Federico II, i cui discendenti divennero proprietari del castello di Brolo - <b>A cura della Redazione</b>	pag. 24
La regina Costanza Hohenstaufen e la baronessa Macalda da Scaletta, che voleva diventare la concubina del marito, re Pietro I d'Aragona - <b>A cura della Redazione</b>	pag. 25
La regina Eleonora d'Angiò nel mosaico del Duomo di Messina e nel profilo di pietra dell'Argimusco denominato l'"Orante" - <b>A cura della Redazione</b>	pag. 26
1/3 del 25% degli "over50" superano i giovani in tutte le cose che fanno - <b>A cura della Redazione</b>	pag. 27
Telemarketing aggressivo: come tutelarsi con il Rpo - di <b>Carmen Agnello</b>	pag. 27

**CONSIGLIO DIRETTIVO UNITRE**Presidente: **Basilio Maniaci**Vice Presidente Vicario: **Vittorio Nicita Mauro**Direttrice dei Corsi: **Teresa Rizzo**Segretaria: **Maria Urbino**Tesoriere: **Vincenzo Saija**Consiglieri: **Nino Bisazza, Corrado Carretti, Giuseppe Cugno,****Antonino Micali, Marisa Passaniti**

**Editoriale**

# L'Unitre come Aps basata sul volontariato necessita dell'affezione alla dimensione comunitaria



L'attuale Università della Terza Età - Aps di Messina è stata rifondata all'inizio dell'a.a. 2012-2013 per opera di un gruppo di sostenitori (Nino Bisazza, Corrado Carretti, Antonino De Francis, Mario Falletti, Basilio Maniaci - promotore, Antonino Micali, Vittorio Nicita Mauro, Marisa Passaniti, Giovanni Prestopino, Teresa Rizzo, Santa Schepis, Maria Urbino) che, dopo la fine di quella precedente a causa della morte del suo Presidente che la gestiva in modo monocratico, hanno avvertito come nelle persone della terza età fossero ancora vivi, sia un desiderio di crescita culturale e sia un bisogno di socializzazione.

L'Università della Terza Età - Aps di Messina, all'inizio di questo suo 12.mo anno d'attività può benissimo affermare di avere saputo soddisfare al meglio questo desiderio e questo bisogno delle persone adulte, sia offrendo l'opportunità dell'Educazione Permanente (life learning) a tutti coloro che vogliono migliorare le loro conoscenze ed arricchire il proprio ruolo nella famiglia, nella società, nel lavoro, nel tempo libero, ecc., poiché ciascuno può frequentare i circa 40 corsi e laboratori dell'Unitre costruendosi un percorso culturale che tenga conto delle proprie inclinazioni e dei propri interessi, e sia mettendo a disposizione una prestigiosa aula all'interno dell'Università degli Studi di Messina che, sin dal primo momento, grazie ai Proff. Giovanni Moschella, Pietro Navarra, Salvatore Cuzzocrea, Eugenio Cucinotta e la dott.ssa Alessandra Bruno del Personale tecnico-amministrativo del Rettorato, ci è stata concessa in comodato d'uso gratuito, con rinnovo annuale, dove poter trascorrere qualche ora interessante e serena, ascoltando le lezioni dei Corsi

tenuti dai nostri valenti Professori, poter discutere, o semplicemente trovare amici, o coltivare un hobby, oltre a interessarsi delle ns. iniziative di tipo ricreativo e sociale, quali feste, cene, gite, concerti, ecc.

Lo confermano il crescente e continuo sviluppo del numero dei soci, dei corsi, dei laboratori e delle attività affini, che è stato superiore ad ogni aspettativa e previsione. Il totale degli iscritti all'Unitre in questi anni ormai ha superato le 3.000 unità. Il che significa che, se si tiene presente che il numero complessivo degli ultrasessantacinquenni messinesi, riportato dall'Istat per il 2023, è di 34.510, circa il 10% di essi ha frequentato l'Unitre.

Poi, naturalmente va aggiunto e tenuto in grande considerazione anche l'incessante lavoro svolto ogni giorno in forma gratuita dai componenti il Consiglio Direttivo, e dal Corpo Docente che mettono a disposizione tempo e cultura sempre in modo del tutto gratuito. Infatti, se si tiene presente che in Italia i compensi degli impiegati pubblici e dei professori oscillano mediamente tra i 1.500 e i 2.000 € mensili, ci si rende conto che la ns. Unitre ogni anno eroga servizi e lezioni, gratuitamente e a puro titolo di volontariato, per un controvalore economico che supera i due milioni di €.

L'Università della Terza Età di Messina è un'Associazione di Promozione Sociale e Culturale, senza scopo di lucro, basata sul volontariato, aderente all'Associazione Nazionale delle Università della Terza Età d'Italia, alla quale ogni anno versa una quota per ogni iscritto alla Sede locale. Nel 2021 ha adottato il nuovo Statuto e il nuovo Regolamento approvati dall'Assemblea Nazionale per l'iscrizione al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore - Runts, assumendo la veste giuridica di "Università della Terza Età - siglabile Unitre - Università delle Tre Età - Aps - Sede di Messina", che comporta: pubblicazione sul sito Internet dei rendiconti gestionali annuali, dichiarazione delle sovvenzioni pubbliche se ricevu-

te, ecc.

L'Università della Terza Età - Aps di Messina, non dispone né di fondi pubblici, né di locali propri; si autofinanzia con il ricavato delle quote annuali associative e le donazioni del 5 x mille. Infatti la quota annuale di associazione non è una quota di partecipazione ai corsi erogati gratuitamente dai docenti, ma rappresenta la risorsa per coprire le spese di gestione dell'Associazione: assicurazione soci infortuni/rc, cancelleria, rappresentanza, quota adesione Unitre Nazionale, licenza Siae, licenza Mplc (cinema), affitto locali segreteria, ginnastica, ballo, ecc.

Nonostante la ristrettezza di mezzi e di fondi, e la grande mole di lavoro e di responsabilità, gli Organi associativi si prodigano sempre nel migliore dei modi per assicurare al meglio agli iscritti l'erogazione dell'Educazione Permanente nell'ottica del benessere e dell'invecchiamento attivo.

Ma l'Università della Terza Età, come Associazione di Promozione Sociale e Culturale basata sul volontariato, necessita dell'affezione alla dimensione comunitaria da parte di tutti. Con il pagamento della quota annuale di associazione non si acquisisce il diritto di considerarsi padrone della stessa, e di poterne fare l'uso e il consumo che si vuole, come fosse un giocattolo qualsiasi comprato al supermercato. Chi intende frequentare l'Unitre deve attenersi al rispetto integrale delle regole previste dallo Statuto, dal Regolamento e dalle deliberazioni legalmente adottate dagli Organi associativi.



**Basilio Maniaci**

L'Ospite d'onore

# JORGE MARIO BERGOGLIO

## Il primo Papa proveniente dal continente americano

Jorge Mario Bergoglio è nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936 nel barrio di Flores da una famiglia di origini piemontesi e liguri. Primogenito di cinque figli di Mario Bergoglio, funzionario delle ferrovie, salpato nel 1928 dal porto di Genova per cercare fortuna nella capitale argentina, e di Regina Maria Sivori, casalinga, ha conseguito il titolo di perito chimico e si è mantenuto lavorando in una fabbrica come inserviente e, successivamente, facendo anche il buttafuori in un locale malfamato di Cordoba. Ha avuto persino una fidanzata, come ha dichiarato egli stesso. Nel marzo del 1958 decide di entrare nel seminario di Villa Devoto, cominciando il suo noviziato nella Compagnia di Gesù, trascorrendo un periodo in Cile e tornando a Buenos Aires successivamente, per laurearsi in filosofia nel 1963. Dal 1964, per tre anni, insegna letteratura e psicologia nei collegi di Santa Fe e Buenos Aires. Riceve l'ordinazione presbiterale nel dicembre del 1969 e dopo altre esperienze di insegnamento e la nomina a padre superiore provinciale dell'Argentina diventa rettore della Facoltà di teologia e filosofia a San Miguel. Nel 1979 partecipa al vertice della Celam (Consiglio episcopale latinoamericano) a Puebla de Zaragoza ed è fra coloro che si oppongono decisamente alla teologia della liberazione, sostenendo la necessità che il continente latino-americano faccia i conti con la propria tradizione culturale e religiosa.

Nel 1986 si reca in Germania per un periodo di studio alla "Philosophisch-Theologische Hochschule Sankt Georgen" di Francoforte sul Meno, con lo scopo di completare la tesi di dottorato, ma non consegue il titolo. Ritornato in patria diventa direttore spirituale e confessore della chiesa della Compagnia di Gesù di Córdoba.

4 Nel maggio del 1992 papa Giovanni Paolo II lo nomina vescovo ausiliare di



Buenos Aires. Mentre nel giugno 1997 è nominato arcivescovo coadiutore di Buenos Aires. Succede alla medesima sede nel febbraio 1998, a seguito della morte del cardinale Antonio Quarracino, divenendo così primate d'Argentina. Il 21 febbraio 2001 Giovanni Paolo II, tenendo un concistoro ordinario pubblico per la creazione di quarantadue nuovi cardinali lo nomina cardinale. Dal 2005 al 2011 è a capo della Conferenza Episcopale Argentina. Bergoglio è altresì consigliere della Pontificia commissione per l'America Latina, gran cancelliere dell'Università Cattolica Argentina, presidente della Commissione episcopale per la Pontificia Università Cattolica Argentina, membro della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, membro della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, membro del Comitato di presidenza del Pontificio consiglio

per la famiglia e membro del Consiglio post sinodale.

Come vescovo, il suo stile di vita è stato impostato a una grande semplicità, spostandosi con mezzi pubblici e rinunciando a vivere nella sede dell'episcopato, preferendo un comune appartamento dove si cucinava da solo i pasti.

Era considerato uno dei candidati più in vista per l'elezione a pontefice nel conclave del 2005. Secondo la ricostruzione del conclave operata dal vaticanista Lucio Brunelli, sulla base del supposto diario di un cardinale elettore, Bergoglio sarebbe stato il cardinale più votato dopo Ratzinger. Comunque, il suo destino era segnato.

Il pontificato di Benedetto XVI è stato infatti bruscamente interrotto quando, l'11 febbraio 2013, durante il concistoro per la canonizzazione dei martiri di Otranto, lo stesso papa ha annunciato le proprie dimissioni,

rese poi effettive il 28 febbraio seguente. Il Conclave è iniziato il pomeriggio del 12 marzo.

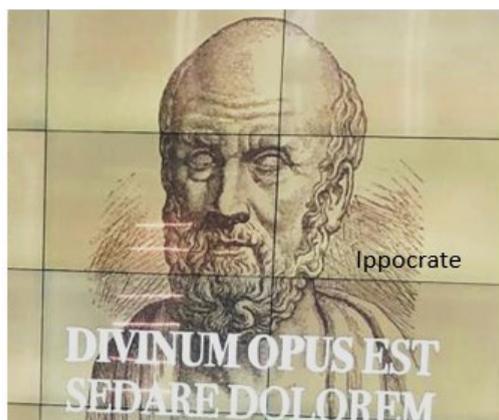
L'elezione è avvenuta la sera del giorno dopo, al quinto scrutinio. Bergoglio assume così il nome di Francesco in onore di san Francesco d'Assisi. È il primo gesuita a diventare papa e il primo pontefice proveniente dal continente americano, nonché il primo extraeuropeo dai tempi di Gregorio III.



Nino Bisazza

# Quando l'anziano ha dolore

## *"Divinum opus est sedare dolorem"*



La lotta contro il dolore ha sempre costituito uno degli obiettivi prioritari della medicina in tutte le epoche ed in pazienti di tutte le età. Per quanto riguarda in particolare l'anziano, molteplici sono le possibili cause di dolore sia acuto ma in particolare cronico, dolore che ulteriormente ne compromette la qualità della vita. Il problema del dolore nell'età senile ha destato in questi ultimi anni un notevole interesse dato che con l'invecchiamento della popolazione verificatosi in tutti i paesi industrializzati il numero degli anziani è aumentato progressivamente e proprio gli anziani costituiscono la fascia d'età più predisposta a patologie dolorose croniche quali le nevralgie, le malattie reumatiche ed in particolare i tumori. E' opportuno puntualizzare subito che il dolore nell'anziano non deve essere considerato un fatto inevitabile perché conseguente all'età avanzata e perciò irreversibile e di inutile trattamento. E d'altra parte l'anziano desidera oggi poter mantenere una buona qualità di vita che gli consenta di poter vivere attivamente e non soltanto di sopravvivere. Il medico deve perciò saper bene valutare la sintomatologia dolorosa anche nel paziente anziano per potere formulare una diagnosi più precisa possibile al fine di intervenire con un trattamento tempestivo e mirato. Ma come si può definire il dolore e qual è il meccanismo che lo determina? Il dolore è una percezione sensoriale che origina da una parte del corpo per stimolazione di specifici recettori, cioè i nocicettori, e che viene condotta attraverso particolari vie nervose al cervello dove diventa cosciente alterando spiacevolmente lo stato psicologico dell'individuo e provocando, in conseguenza della sofferenza, una risposta comportamentale. Il dolore deve considerarsi un importante meccanismo biologico d'allarme: senza la possibilità di percepire il dolore non si può vivere a lungo. Il dolore ha infatti il compito di segnalare l'esistenza di qualche anomalia

nell'organismo e, spesso, anche la sua precisa localizzazione. Nella rara analgesia congenita in cui, per difetto genetico, non si può attivare il meccanismo di allarme del dolore, le probabilità di sopravvivere sono molto limitate ed i pazienti muoiono in genere verso i diciotto-venti anni. Il meccanismo che regola il dolore non consiste soltanto nella percezione dello stimolo doloroso e nella sua decodificazione da parte del cervello, dato l'intervento anche di sistemi di modulazione, ancor oggi solo parzialmente noti, che tendono a deprimere l'intensità del dolore sino alla soppressione. Questi sistemi endogeni di analgesia capaci di controllare autonomamente il dolore sono rappresentati soprattutto da particolari sostanze, le endorfine, cioè morfine endogene, formate dallo stesso organismo, che agiscono come analgesici analogamente agli oppiacei. Bisogna inoltre precisare che nella percezione individuale del dolore entrano in gioco altri fattori di ordine psicologico, culturale, relazionale e sociale. Il dolore deve perciò essere considerato come un'esperienza individuale la cui "lettura" varia da soggetto a soggetto ed anche, nello stesso soggetto da momento a momento. Se ciò è valido per i giovani e gli adulti, ancor più deve essere tenuto in considerazione in caso di dolore presente in soggetti anziani, nei quali molteplici fattori possono accentuare la sensibilità al dolore, abbassandone la soglia di percezione, e cioè depressione, ansia, stress, emarginazione, perdita del coniuge, solitudine, desiderio di richiamare l'attenzione, pregiudizi. Infatti dato che la sensazione del dolore non deriva soltanto dallo stimolo algido in sé ma anche dal sistema di trasmissione attraverso le vie nervose, dai sistemi di analgesia endogena e dalla risposta comportamentale ovviamente varia da individuo ad individuo, è facilmente intuibile come la soglia del dolore, in condizioni fisiologiche ed ancor più in presenza di processi patologici, sia molto variabile. A questo proposito bisogna ricordare che nell'anziano, invece di abbassamento della soglia, può riscontrarsi, anche se più raramente, una riduzione della sensibilità dolorifica (soglia innalzata) che può giungere all'analgesia, in conseguenza di compromissione delle vie sensitive a partire dai recettori periferici sino alla corteccia cerebrale. Le malattie che, nell'età senile, più frequentemente possono dar luogo a queste alterazioni sono la neuropatia diabetica e i tumori capaci di determinare lesioni delle radici posteriori dei nervi spinali o a

processi dei cordoni posteriori del midollo. Anche lo stesso invecchiamento fisiologico può provocare modificazioni della sensibilità al dolore ma in questo campo esiste una notevole variabilità individuale. Dal punto di vista clinico è opportuno ricordare che il dolore può essere distinto in acuto, cioè che accompagna la causa scatenante cessando con la sua scomparsa e che ha la funzione finalistica di mettere in allarme il soggetto, oppure cronico quando si protrae nel tempo anche dopo la cessazione della causa che lo ha provocato. E' proprio il dolore cronico che finisce di essere un sintomo di allarme con fine protettivo per diventare malattia di per sé ed essere frequente nell'età senile perché conseguente a processi patologici molto diffusi tra gli anziani, quali artrosi, osteoporosi, nevralgie, malattie dell'apparato cardiocircolatorio, dell'apparato digerente ed in particolare tumori. Dal punto di vista terapeutico bisogna riconoscere che molti progressi sono stati fatti nel trattamento del dolore che necessita, in aggiunta alla terapia causale, di appropriata terapia antalgica, che può essere di tipo farmacologico con l'impiego di analgesici di vario tipo sino agli oppiacei. Bisogna però ricordare che gli anziani sono spesso più sensibili all'effetto degli analgesici che perciò vanno impiegati a dosaggio ridotto e controllandone la risposta nel singolo soggetto. La morfina ad esempio è quattro volte più efficace nell'anziano rispetto al giovane. Tuttavia non bisogna mai dimenticare che il dolore e le sofferenze non sono conseguenze obbligate del processo di invecchiamento e perciò devono essere combattuti anche nell'età avanzata. E, a questo proposito, si può citare un aneddoto che esemplifica quanto affermato: ad un paziente di 102 anni che accusava dolore ad una gamba, il dottore disse: "Vede signor Rossi la sua gamba ha 102 anni. Certo, rispose il paziente, ma anche l'altra ha la stessa età e non mi ha mai dato fastidio".



# PERCORSI DI VITA

## Alla ricerca di “ Pace, Disarmo e Non-violenza”



È difficile stabilire oggi, qual è il focolaio più urgente da estinguere nel nostro pianeta! Sono tante le iniziative e i progetti di uomini di buona volontà e d'intelligenze autorevoli e responsabili che tentano ogni giorno di far valere i diritti fondamentali della “persona” e di ogni altro “essere vivente” nel proprio ambiente naturale. Invero, senza alcun beneficio, specie per quella gente che vive in condizioni di estrema povertà, in Nazioni economicamente ancora sottosviluppate, esempio in Myanmar e in tanti Paesi dell’Africa, o che soffrendo ai confini dei nostri giorni, vaga in ogni dove, abbandonata a se stessa, ad invocare pace e giustizia umana e sociale. E a tal proposito, non possiamo non citare le due encicliche di Papa Bergoglio “Fratelli tutti” e “Laudate si” che esortano tutta la Comunità Cristiana ad accogliere questi nostri fratelli più sfortunati e a custodire, con maturo rispetto della vita, la nostra madre Terra per le generazioni future. Con lo stesso spirito della ricerca scientifica che, riesce oggi a parlarci di realtà virtuale, di voli marziani, d’intelligenza artificiale, di buchi neri, di interconnessioni tra spazi siderali, e che nonostante i notevoli progressi in elettronica, cibernetica e informatica, non si riesca a tuttora, a sperimentare una Pace duratura, tanto desiderata! Pace, per tutti gli esseri viventi, da difenderla come Valore Universale, riconosciuto dalla coscienza di tutta l’Umanità, che ancora vive tra paure e tirannie di poteri “forti”, economici e sociali, tra violenze assurde e odii di ogni genere. Un’umanità di tantissime vittime innocenti, come quella del nostro tempo che si spegne con la speranza di pane e di futuro! Così in milioni di bam-

bini, di uomini e donne, che per fame, per insicurezza e per emarginazione si avventurano su “carrette” ad attraversare il “Mare Nostrum”. Quello stesso Mediterraneo, che appare ai tanti contaminato dal rosso del loro stesso sangue, che fu nei secoli andati, “passaggio di Culture e faro di Civiltà” tra popoli, diversi per razza, religione e cultura, e che adesso invece è “ponte” di traffico di condizioni di povertà e di miserie umane.

Per ognuno di loro, la voce tuonante della “Pace, Disarmo e Non-violenza” con lo stesso “dictat” della giustizia umana e sociale: fuggire! Così dall’odio aberrante delle guerre, dall’indifferenza imperante di una società troppo globalizzata e sorda alle gravi discriminazioni di razza, di costume e tradizioni, di cui non possiamo fingere di non vedere nel nostro quotidiano, tra quelle intere masse di migranti che si spostano da un luogo all’altro del nostro pianeta e che mostrano ferite di soprusi, aggressività e violenze di ogni genere. Purtroppo ferite, diffuse oggi anche in famiglie e nelle scuole di tanti altri giovani del nostro Paese, con il malesse di: *abusi vari, atti di bullismo, uso di droghe, di armi e crescenti femminicidi*, che ormai riempiono la cronaca nera con quotidiane prepotenze e vilipendi alla “persona” e ai diritti umani. A tutte queste sciagure umane, va da sé citare le numerose guerre sparse nei diversi Stati dell’Africa, Asia ed Europa e nel Sud-America (*Libia, Algeria, Tunisia, Egitto, Siria, Amazzonia, Messico, ecc.*), specie quella più toccante e più vicina a noi, fra la l’Ucraina e la Russia. Inoltre, aggiungiamo a quanto suddetto, le frequenti cause naturali, (*terremoti, frane, incendi, crolli ed esondazioni, etc*): segni di uno scriteriato “cambiamento umano e sociale” causa prima fra tutte, del notevole degrado di ogni ambiente naturale della nostra amata Terra. Da quanto suddetto si evince che, “Pace, Disarmo e Non-violenza” sono i tre percorsi umani necessariamente e urgentemente da difendere ad ogni costo nella nostra epoca, affinché siano “memoria” di studi e di ricerche storiche ed antropologiche, propositiva e per sempre valida come valore da custodire nei secoli. Pur sapendo che la Pace si ottiene principalmente promuovendo il rispetto della Libertà degli individui e della collettività umana! Infatti, è difficile parlare di Pace senza il reciproco

rispetto dell’autonomia sia dell’individuo libero, come persona e sia delle Nazioni. È necessario dunque, garantire una più equa distribuzione dei beni, donde eliminare le sacche di miseria, causa prima di fame e di ingiustizie sociali e civili nel mondo per lotte e atti delinquenti. Altresì, è fondamentale garantire alle nuove generazioni un’adeguata istruzione e formazione, basate sul rispetto altrui e sulla solidarietà, per meglio facilitare l’ingresso di ogni individuo nel mondo del lavoro, pur sapendo che i conflitti interni e le guerre fra i popoli provocano, primariamente, la distruzione del tessuto sociale di intere famiglie, di cose e di territori. Fermare lo spostamento di flussi migratori aiutando, con il vivo spirito della solidarietà, i migranti e le loro famiglie a rimanere nei loro territori di origine e considerare “l’altro diverso da noi”, come fratello, fidando con atteggiamento amicale nelle proprie energie e così lavorare assieme per la crescita di una Cultura della Pace, che sia duratura e con opportunità di risorse da condividere con tutti. Per ottenere risultati formativi e di partecipazione attiva è necessario “curare le ferite” di qualsiasi tipo di guerra e ciò possiamo realizzarlo in tanti modi, anche recuperando il ruolo che hanno avuto ed hanno le donne nei processi di Pace, come: Hannah Arendt, Elise Boulding, Vandana Shiva... ed altre, sapendo che ogni “piccola e anonima donna” può oggi curare una ferita (foto). La “Pace, Disarmo e Non-violenza” sono uno stile di vita e un metodo che si realizza con una pratica “mite” per affermare e difendere i diritti umani e di tutti gli esseri viventi. L’impegno per la “Pace, Disarmo e la Non-violenza” esigono la graduale presa di coscienza, che la Pace è un “Bene Comune”, un “Bene Universale”, un “Bene Fondamentale” che si misura giornalmente con la crescente responsabilità a costruirla per la nostra società, a cui tutti indistintamente e urgentemente dobbiamo e possiamo concorrere.



Teresa Rizzo

# LE MADRI RUSSE E LA GUERRA IN UCRAINA CHE A NESSUNA DI ESSE APPARTIENE



Siamo ancora sotto l'assillo di questa guerra, scoppiata nel cuore dell'Europa, della quale, purtroppo, non si riesce ad intravedere ancora una conclusione, nonostante i tentativi di pacificazione messi in campo da vari mediatori.

In tutto ciò il mio pensiero corre alle madri che di questo feroce conflitto, in fondo, sono le destinatarie. Ed in particolar modo le madri russe.

Non che il dolore di quelle ucraine sia meno straziante, perché anch'esse si vedono strappare i figli dal petto, tuttavia hanno la consapevolezza che il sacrificio dei loro figli, pur nella sua crudeltà, è finalizzato a salvare con le unghie e con i denti, ciò che gli appartiene e che per loro è il valore più sacro: la libertà.

Le madri russe, invece, sono donne dinnanzi alle quali si frantuma giorno dopo giorno, ad ogni colpo di mortaio, di fucile, di cannone, la speranza di riabbracciare il proprio figlio impegnato a combattere una guerra che a nessuna di esse appartiene. Una guerra fortemente voluta da un solo individuo malato di protagonismo e avviluppato nelle spire del suo delirio di onnipotenza.

A queste madri viene negato il futuro perché non potranno più proiettarvisi nei propri figli, mandati a morire in una guerra senza senso.

E allora, viene spontaneo chiedersi: perché queste madri non si riappropriano del futuro dei loro figli e cominciano finalmente a prendere consapevolezza che è giunto il momento di interrompere questa catena perversa di stragi che sta distruggendo la migliore gioventù e per ciò stesso l'avvenire del loro paese?

Sappiamo quanto possa essere dirompente la forza delle donne; la determinazione nel raggiungere gli obiettivi; la resilienza nell'affrontare e superare con tenacia le avversità. Occorre fare un grande sforzo che sia in grado di dare una spallata a questo muro di odio e di violenza creato dagli uomini, per poter riportare l'equilibrio in tutte le cose.

Le donne possono farcela, lo hanno dimostrato in molte circostanze!

E' giunto il momento di aprire gli occhi al di là di ogni retorica e/o propaganda fuorviante e mendace; è il momento di dire basta al massacro di

esseri umani; è il momento di mettere le istituzioni, in modo netto e coraggioso, di fronte all'orribile responsabilità che si stanno assumendo di fronte a queste madri prima ancora che all'opinione pubblica interna e internazionale, perché capiscano finalmente che la vita umana ha un valore incommensurabile che va al di là di ogni logica di potere e di sopraffazione e che non potrà mai considerarsi una vittoria quella ottenuta riducendo il mondo a un cumulo di macerie.

Non esiste un pianeta B!

*(Foto: le mamme dei soldati russi sfidano Putin)*



# SIGNORI SILENZIO...

## PARLA IL SILENZIO

Solo con coraggio o incoscienza si può cimentare su un argomento così profondo e misterioso, bypassando, altresì, la tentazione di concludere con una frase sinottica che ne sviscera l'essenza "Il silenzio con la sua magia rende più di mille parole e diventa messaggio che fa rumore".

Silere dal latino "tacere" non significa solo non sentire rumore, in senso figurato è rientrare nella propria interiorità, non solo per una introspezione, ma anche per disporsi all'ascolto dell'altro.

Le religioni orientali lo considerano qualcosa di spirituale che ci conduce al vero così come sosteneva Sant'Agostino.

In un mondo tecnologico, globalizzato nell'indifferenza e rumoroso, il silenzio può essere strumento per penetrare nell'essenza dell'essere.

L'essere umano è un meraviglioso mistero sospeso tra spirito e materia che vive di conflitti tra opposte inclinazioni e contrastanti sentimenti causa di malessere.

Jung diceva che i suoi pazienti speravano nel suo aiuto, per risolvere i propri conflitti; lui al contrario li spingeva sempre più dentro, perché, lì, trovassero indizi dell'inconscio e la via dell'anima percorribile in quel silenzio che spinge a conoscersi e accettarsi.

È nel silenzio che possiamo iniziare quel viaggio nel nostro io intimo per guardarsi dentro e intorno permettendo il ricongiungimento dell'io al sé che Jung definiva "Processo di individuazione".

Il problema è, che si ha paura dell'ascolto per fuggire dai sentimenti più dolorosi: rabbia, tristezza, invidia, rimorsi, nonché nostalgia e malinconia; preferendo riempire il silenzio di parole e infarcire il vuoto che ci inghiotte.

Nel silenzio ritroviamo la nostra identità, assaporiamo il gusto di vivere in "autenticità" evitando di perderci in terreni incolti dove i sogni inaridiscono e muoiono come le piante incoltivate.

Regalarsi il silenzio per abitarci è stimolo alla meditazione al cui cospetto ci presentiamo senza maschera per essere giudicati dalla persona che più ci terrorizza "Noi stessi".

Altresì meditare aumenta la forza mentale, elimina lo stress, modula le emozioni, dà sensazione di pace interiore con-



Acquacalda - Lipari

trastante con questo mondo gestito dallo smart working.

Questa atmosfera ci porta alla contemplazione di ciò che l'universo ci offre distaccandoci dalla corsa all'orologio per vivere senza l'affanno e l'ansia del tempo e come dicono i cinesi "con il tempo e la pazienza i fiori del gelso si trasformano in vestiti di seta"

Certamente il silenzio può essere visto come una mancanza di empatia ma anche espressione di eccessiva sintonia per cui fra due persone non c'è necessità di parlare come succede in una coppia affiatata. Musicisti, poeti, filosofi, psicologi, hanno esaltato il silenzio.

Chi potrà dimenticare l'emozionante "Silenzio" militare del trombettista Nino Rosso; "L'oceano di silenzio" di Battiato; i versi di Giacomo Leopardi nel canto "L'infinito": "Mirando interminabili spazi e sovrumani silenzi..."; Pablo Neruda: "Il tuo silenzio è di stella lontano e semplice".

Entrare nel silenzio è un ascolto non mentale ma sacro, in quanto spazio interiore che sa cosa hai bisogno.

Altro è dall'essere silenziosi che significa non parlare o allontanarsi dal caos per restare soli.

Dovremmo imitare i Gabbiani che volano nelle spiagge solitarie per poi nascondersi tra i cespugli delle canne.

Anch'io ho riempito di parole gli altrui silenzi incapace di valutarne l'importanza e oggi sono consapevole che la forza

delle persone e delle relazioni sta nella disponibilità a tacere perché proprio lì, che la vicinanza diventa intimità e gli sguardi complicità.

Il silenzio ci stimola alla riflessione, sensibilità all'ascolto e come sostiene il filosofo e teologo Vito Mancuso ci aiuta a purificare la mente e il pensiero per una visione più matura del mondo.

Charles Chaplin diceva "L'animo umano si diletta nel silenzio della natura".

Tutti sentiamo la necessità del silenzio e lo cerchiamo usando cuffie, passeggiando nel bosco perché come da studi scientifici contribuisce al benessere psicofisico.

Buddha - meditava sulle sponde del fiume Nairanjana. Maometto - nelle grotte del monte Hera. Mao-Tse - nelle montagne cinesi.

Paradossalmente il luogo più silenzioso è un asettico laboratorio americano dove è stata costruita la camera anecoica più silenziosa del mondo.

Ho trascorso, e continuo a trascorrere, molto tempo in quell'oasi eoliana di Acquacalda di Lipari dove la folla è lontana e le voci spente, e tra fichi d'india, felci e rovi e sotto il sole insanguinato del tramonto, scopri una beata solitudine che si accorda con l'arpa del vento intonando la musica del silenzio che ti induce a rianodare il gomito del tempo ove affiorano le rughe dell'anima e ritorni bambino. Mi consolo ricordando le parole del poeta Antonio Lobo Antunes, portoghese, "la vita è un interminabile presente senza passato...".

Non ho altro da dire ai miei cari lettori, solamente, di ricordare nei loro silenzi il pensiero di Gandhi: "in un atteggiamento di silenzio l'anima trova il percorso in una luce più chiara e ciò che è sfuggente e ingannevole si risolve in un cristallo di chiarezza".



Corrado Carretti

# LA MOTIVAZIONE: UN ELEMENTO CARDINE DELL'INTELLIGENZA EMOTIVA

In un'epoca in cui ci affidiamo all'intelligenza artificiale come risorsa che ci ammalia presentandoci algoritmi che sembrano vicinissimi alla nostra essenza e pronti a soddisfare i bisogni e i desideri più espliciti e reconditi, il nostro mondo diventa sempre più virtuale e meno reale, con conseguenze difficili da gestire.

In questa realtà disumanizzata il concetto di intelligenza emotiva potrebbe farci pensare a qualcosa di vetusto e superato quando in realtà il tema è stato diffuso da Daniel Goleman non troppi anni fa. Lo studioso, infatti, nel 1995, pubblicava il libro *"Intelligenza emotiva: che cos'è e perché può renderci felici"*, un testo che diffondeva questo concetto in ambito psicologico e sociale, fino all'ambito lavorativo.

Per Intelligenza Emotiva si intende la capacità delle persone di essere predisposte e pronte ad un dialogo tra razionale e sentimentale, si tratta di creare un'armonia fra "mente e cuore", di fare cioè un uso intelligente dell'emozione. Saper riconoscere e nominare le nostre emozioni è quindi fondamentale per dare significato a quello che ci accade.

Ciò che proviamo è alla base di quasi tutte le decisioni, le scelte, le rinunce e i passi più importanti che prendiamo e portiamo avanti nella nostra vita.

*L'intelligenza emotiva è la capacità di comprendere, utilizzare e gestire le proprie emozioni in modi positivi per alleviare lo stress, comunicare in modo efficace, entrare in empatia con gli altri, superare le sfide e disinnescare i conflitti.*

L'elemento principale è la coscienza e consapevolezza di che cosa si prova (ad esempio emozioni, stati d'animo, sentimenti), questo serve a ciascun



Wassily Kandinsky (1913)

individuo per poter identificare le emozioni che guidano il suo comportamento.

In termini pratici, questo significa essere consapevoli che le emozioni possono guidare il nostro comportamento e avere un impatto sulle persone e imparare a gestire quelle emozioni, sia le nostre che quelle degli altri.

La consapevolezza consente all'uomo, prima di poter sviluppare l'intelligenza emotiva, di poter mentalizzare, cioè di concepire noi stessi e gli altri come aventi degli stati mentali.

L'intelligenza emotiva serve a costruire relazioni più forti, avere successo nelle attività professionali e sociali. Può anche aiutare le persone a connettersi con i sentimenti propri e degli altri, a trasformare l'intenzione in azione e a decidere su questioni importanti.

Secondo Goleman l'intelligenza emotiva è costituita da alcune competenze fondamentali. Chi possiede queste competenze è probabile che sia in grado di instaurare migliori rapporti sociali, prendere decisioni in linea con le proprie motivazioni e mantenere un livello di autostima elevato.

Per spiegare cosa significa "intelligenza emotiva", Goleman ha evidenziato cinque pilastri che la costituiscono, oltre a una serie di abilità che possono essere sviluppate e migliorate, in modo che chiunque possa diventare più intelligente emotivamente.

Le cinque componenti dell'intelligenza emotiva sono: Autoregolamentazione, Motivazione, Empatia, Abilità sociali e Consapevolezza di sé.

La componente motivazionale è la capacità di automotivarsi parte dalla consapevolezza delle proprie emozioni come l'elemento cardine del successo.

Motivare se stessi è essenziale per concentrare l'attenzione e mantenere tenacia nel perseguimento di un obiettivo. Può essere importante, ad esempio, distinguere se si sta agendo spinti dalla speranza di successo, piuttosto che dalla paura del fallimento.

Le motivazioni hanno due origini, quelle primarie, quando sono legate a bisogni fisiologici e innati e le motivazioni secondarie quando sono connesse dai bisogni appresi culturalmente e derivati

dall'apprendimento e dall'influenza sociale. Le motivazioni secondarie consentono di mantenere elevata l'autostima e un'immagine positiva di sé e portano l'individuo alla realizzazione delle proprie aspirazioni attivando un processo di self empowerment. La capacità di motivare se stessi costituisce infatti uno dei pilastri fondamentali per il raggiungimento dei propri obiettivi.

La motivazione in psicologia viene definita come un proposito che nasce dalla necessità di mantenere un buon rapporto organismo-ambiente.

L'uomo, infatti, tende a ripetere quei comportamenti che ricevono "premi" da parte dell'ambiente, perché è in grado di anticipare la sensazione, sia di gratificazione che di spiacevolezza, collegata a quei comportamenti.

Bisogno e motivazione vanno di pari passo, infatti le motivazioni sono collegate a tre classi di bisogni: il bisogno di affiliazione, di successo e di potere.

Tutti e tre i bisogni appartengono all'individui, l'intensità con la quale si intende ascoltare alcuni bisogni più di altri e il conseguente livello di autostima e motivazione vissuto ed espresso cambia e ci consente di esprimere la nostra unicità attraverso le caratteristiche individuali.

Quando non si sviluppa adeguatamente l'intelligenza emotiva nella sua componente motivazionale si corre il rischio di diventare "analfabeti emotivi" cioè si diventa incapaci di riconoscere e controllare le proprie emozioni ed aspirazioni oltre che di comprendere quelle degli altri. L'enorme richiesta di supporto psicologico per problemi di adattamento è la conseguenza della debolezza o della assenza di consapevolezza ed educazione emotiva.



Teresa Staropoli

# LA LOTTA CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE NEL DIRITTO EUROPEO



Anche il diritto dell'Unione Europea protegge le donne europee da ogni forma di violenza. In ambito europeo tale protezione è espressa, essenzialmente: 1) dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, meglio conosciuta, come Convenzione di Istanbul adottata dal Consiglio d'Europa nel 2011, ed entrata in vigore nell'agosto del 2014, firmata dall'Unione Europea soltanto nel giugno del 2017, ratificata dall'Italia con la legge n. 77 del 2013. 2) dalla Direttiva del 2012/29/UE.

1) La Convenzione di Istanbul è il primo Trattato giuridicamente vincolante ad affrontare in maniera puntuale ed estensiva le diverse forme di violenza contro le donne, come la violenza psicologica, i comportamenti persecutori (stalking), la violenza fisica, la violenza sessuale e le molestie sessuali.

Per la verità ciò non vuol dire che ancor prima di questo Trattato il diritto europeo non avesse espresso principi e normative contro la violenza di genere, ma semplicemente che questo Trattato ha portato a pieno compimento quei principi espressi nella Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (del 1950), nel Trattato di Amsterdam firmato il 2 ottobre 1997 (che ha modificato il Trattato dell'Unione Europea), nel Trattato di Lisbona entrato in vigore nel 2009

(pensato come progetto costituzionale dell'Unione europea), dato che questi Trattati sono fondati sui seguenti principi: a) raggiungere l'uguaglianza fra uomini e donne della Comunità europea; b) eliminare le disuguaglianze in ogni strategia per l'occupazione e in tutte le azioni comunitarie; c) combattere la discriminazione in base al sesso o all'inclinazione sessuale; d) promuovere l'uguaglianza fra uomini e donne rispetto alle opportunità del mercato del lavoro e al trattamento sul posto di lavoro; e) applicazione del principio di pari retribuzione per lavoratori di sesso maschile e di sesso femminile.

In particolare, la Convenzione di Istanbul all'articolo 3 definisce lettera a) come violenza nei confronti della donna, ogni discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, mentre alla lettera b) sono definiti come violenza domestica gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivide o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima. A sua volta, questa Convenzione, pone l'accento su tre punti fondamentali che indica come strumenti essenziali nella

lotta contro la violenza sulle donne: principio della parità fra donne e uomini, da introdurre nelle Costituzioni degli Stati aderenti che non lo prevedono; divieto di discriminazione nei confronti delle donne; diritto della donna di vivere una vita libera da violenze fisiche e morali sia nella sfera pubblica che in quella privata.

2) In ambito europeo va segnalata anche la Direttiva del 2012 che costituisce un provvedimento organico e compiuto, che impone una serie di misure, considerate minime, per la tutela dei diritti, l'assistenza e la protezione delle vittime di reato. A ben vedere, in ragione di questa direttiva nell'Europa attuale, diversamente dal passato, la persona offesa deve essere oggetto di attenzioni specifiche da parte della pubblica autorità, attenzioni che definirei positive e comprimarie rispetto a quelle negative e tradizionalmente limitate al solo autore del reato.

Per altro, questa Direttiva va segnalata soprattutto perché propone un cambiamento di prospettiva dei reati di violenza: il reato, infatti, tradizionalmente concepito come un torto alla società e un turbamento della pace sociale, invece viene riguardato anche come violazione dei diritti individuali della vittima, che in tal senso ha diritto ad "essere riconosciuta e trattata in maniera rispettosa, sensibile e professionale, senza discriminazioni di sorta". In altri termini, questa direttiva, per la prima volta, afferma che la violenza contro le donne e le ragazze è una violazione, o ancor meglio una negazione dei diritti umani.



Antonio Scalisi

# DONNE DI MAFIA

## CHE HANNO ABBRACCIATO LO SLOGAN “BASTA CON IL SANGUE CHE CHIAMA IL SANGUE”

Affrontare il tema di Donne di Mafia in Sicilia è cosa ardua e delicata. Premesso che la donna particolarmente in Sicilia, come è ben noto, ha subito un condizionamento molto forte, in quanto considerata “stampo” del maschio secondo millenarie tradizioni culturali e antropologiche, con una “forma” che l’uomo le aveva dato, cioè ubbidiente, sottomessa, silenziosa, rispettosa del capo famiglia, tutto ciò premesso in un ambiente sub sociale, sub culturale quale quello di Cosa nostra, tutto ciò era senza dubbio più sentito, esasperato ed esasperante.

La condizione femminile era, infatti, più pesante ancora e l’omertà, il silenzio, il vedo-non-vedo, il sento-non-sento, erano le regole di base per la sopravvivenza nell’ambito della famiglia alla quale si apparteneva. E questo fino a qualche tempo fa, quando un certo Tommaso Buscetta inaugurò la stagione del pentitismo e quasi inconsapevolmente aprì la strada, per le donne di mafia, per una evoluzione del ruolo delle stesse fino ad allora impensabile, attribuendo a mogli, madri, figlie, sorelle di detenuti compiti diversificati (come ad esempio mante-

neri i contatti tra i detenuti e i mafiosi liberi o latitanti, oppure svolgere appunto il ruolo di postine o addirittura reggere un mandamento nel caso di assenza del “titolare”). La donna di mafia diventa pertanto da soggetto passivo e

godere della stessa anche loro. Gioca, infatti, in questa decisione di allinearsi, la presa di coscienza di un pericolo imminente per la propria vita e per quella dei propri cari, e abbracciando lo slogan un po’ scontato di una vita diversa,

“basta con il sangue che chiama il sangue”, viviamo in pace, giocano la carta della speranza di una nuova rispettabilità da costruire a tutti i costi. Un po’ un sogno tardivo, direi, perché la Società Civile e Onesta ha da sempre e per sempre dichiarato guerra a questa piaga che ci affligge e che spera che un giorno sia completamente debellata.



succube, soggetto attivo e protagonista rischiando almeno fino al 2005 solo un rinvio a giudizio per favoreggiamento. Nel 2005 la Cassazione ribalta finalmente tutto facendo riferimento nel processo a fatti meramente concreti e non a giustificazioni di tipo antropologico e culturale. E’ chiaro che il desiderio di collaborazione nasce nelle donne di mafia dalla loro essenza femminile di mogli, di madri, di figlie, di sorelle innanzitutto e giustifica tanti atteggiamenti di donne di mafia che in un primo momento avevano condannato i loro congiunti pentiti – vedi le storie di Carmela Rosalia Iuculano (da ragazzina innamorata di un mafioso a donna-antimafia), Pietra Lo Verso, Pina Spadaro, etc. –, forse anche per paura di ritorsioni e poi chiedono allo Stato di raggiungere i loro congiunti sotto protezione e così potere

Intanto, il maschio mafioso, evoluto per necessità, ha dovuto riconoscere alle proprie donne un ruolo diverso, una donna cioè meno succube e più attiva impensabile fino a tempo fa. Chissà se queste donne prenderanno prima o poi coscienza del loro essere, affrancandosi definitivamente da quel mondo mafioso dove sono cresciute e dove si sono radicate? Un sogno, chissà!!!



Marisa Passaniti

# CUSTODIA DELLA NATURA COME LODE AL SIGNORE

## Da San Francesco d'Assisi a Papa Francesco

Con la bolla *Inter sanctos* del 29 novembre 1979 (stesso giorno e mese in cui Papa Onorio III nel 1223 firmava la Regola bollata dei frati minori), Papa Giovanni Paolo II proclamava san Francesco d'Assisi patrono dell'ecologia, o meglio dei "cultori dell'ecologia".

San Francesco nella Creazione vedeva l'immagine riflessa del Creatore. Come in uno specchio contemplava in ogni essere l'anelito di amore e bellezza che l'aveva originato. Tutto ciò che esisteva lo portava a lodare il Dio Onnipotente, quale Padre amorevole che si prende cura dei suoi figli.

Il tema della difesa del creato ha all'interno della Chiesa radici lontane. In Genesi troviamo l'uomo, in stretta relazione col suo Creatore, posto nello splendido giardino che Dio aveva creato "perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gn 2,15). Questi due verbi, presi dall'ambiente agreste, non solo prevedono per l'uomo un prendersi cura per il mantenimento della creazione (custodire), ma anche che si prodighi affinché progredisca, cresca, arrivi a una maturazione, a un compimento e porti frutti (coltivare).

Ogni realtà creata accende nell'animo del santo il desiderio di innalzare la lode al Creatore e di invitare gli ascoltatori a fare altrettanto: «Laudate e benedicete mi' Signore e ringraziate e serviteli cum grande humilitate».

San Francesco d'Assisi è uno dei santi più amati e venerati dalla Chiesa cattolica. Vicino ai poveri, fratello degli ultimi. Così scriveva Papa Francesco già nel 2015 nella sua Enciclica *Laudato Si'*, parlando del santo: «Ho preso il suo nome come guida e come ispirazione nel momento della mia elezione a Vescovo di Roma. Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. È il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli



manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontrano a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore».

In continuità di intenti e di pensiero, in occasione della festa di S. Francesco d'Assisi (4 ottobre 2023), il Pontefice dona alla Chiesa l'esortazione apostolica *Laudate Deum*. Rivolgendosi a tutte le persone di buona volontà, egli afferma: «Sono passati ormai otto anni dalla pubblicazione della Lettera enciclica *Laudato si'*, quando ho voluto condividere con tutti voi, sorelle e fratelli del nostro pianeta sofferente, le mie accorate preoccupazioni per la cura della nostra casa comune. Ma, con il passare del tempo, mi rendo conto che non reagiamo abbastanza, poiché il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura. Al di là di questa possibilità, non c'è dubbio che l'impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie. Ne sentiremo gli effetti in termini di salute, lavoro, accesso alle risorse, abitazioni, migrazioni forzate e in altri ambiti» (*Laudate Deum*, 2).

«"Lodate Dio per tutte le sue creature".

Questo è stato l'invito che San Francesco d'Assisi ha fatto con la sua vita, i suoi canti, i suoi gesti. In tal modo ha ripreso la proposta dei salmi della Bibbia e ha ripresentato la sensibilità di Gesù verso le creature del Padre suo: «Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro» (Mt 6,28-29). «Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno

uno di essi è dimenticato davanti a Dio» (Lc 12,6). Come non ammirare questa tenerezza di Gesù per tutti coloro che ci accompagnano nel nostro cammino?». (*Laudate Deum*, 1).

Quindi, al di là delle analisi antropologica e socio-ambientale nonché delle scelte politiche, anche a livello internazionale, papa Francesco orienta la sua riflessione partendo dalla finalità primaria: *Lodate Dio*.

Il Papa invita, peraltro, a camminare in comunione e responsabilità: «Invito ciascuno ad accompagnare questo percorso di riconciliazione con il mondo che ci ospita e ad impreziosirlo con il proprio contributo, perché il nostro impegno ha a che fare con la dignità personale e con i grandi valori. Comunque, non posso negare che è necessario essere sinceri e riconoscere che le soluzioni più efficaci non verranno solo da sforzi individuali, ma soprattutto dalle grandi decisioni della politica nazionale e internazionale». (*Laudate Deum*, 69).



Mons. Mario Di Pietro

## Le lingue si suicidano (le parole rimaste generano incomprensibilità) Cambierà davvero qualcosa per l'ambiente con la modifica all'articolo 9 della Costituzione?

Tante attenzioni sono state adottate nel 1946 dai componenti dell'Assemblea costituente nel redigere gli articoli della nostra Costituzione, rigida, compromissoria, nell'intento di contemperare le esigenze delle varie ideologie; e, ancora, programmatica, lunga, votata. Ma le lingue si suicidano per vari motivi: colonizzazione, integrazione, fonìa, adeguamento alla lingua "universale" o propria delle classi "superiori", abbreviazione dei termini, e così via. Ed è un fenomeno che sembra essere irrimediabile. Conosco, comunque, una lingua che non si è suicidata, grazie al suo popolo: il maltese, che solo nella sua terra viene parlata! Bene ha fatto l'Unesco a dichiarare eredità intangibile il patrimonio delle lingue del mondo. Tuttavia i termini rimasti subiscono interpretazioni intensive ed estensive e il fraintendimento porta a compiere uno sbaglio dovuto alla errata interpretazione di una parola, di una frase di un gesto o di un comportamento.

Per questo motivo quando comunichiamo è opportuno scegliere le parole più adatte per esprimere ciò che vogliamo comunicare al nostro interlocutore usando un linguaggio semplice, onde evitare che le parole possano essere male interpretate. La neonata Costituzione con i suoi 139 articoli, viene promulgata dal presidente provvisorio Enrico De Nicola ed entra in vigore dall'1 gennaio 1948. Essa si divide in 2 parti, preceduta da 12 "principi fondamentali", valori posti al centro dell'ordinamento statale e, come tali, ad opinione dei nostri più insigni costituzionalisti mai modificabili neanche con procedimento di revisione costituzionale previsto nella stessa Costituzione all'art. 138, previsto unicamente per la modifica della legislatura costituzionale e, per questo, fino ad oggi, non toccabili dalla penna del legislatore costituzionale. Eppure, l'art. 9 della Costituzione: *"La Repubblica pro-*

*muove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio artistico della Nazione"* viene definitivamente modificato dal Parlamento, all'unanimità, l'8 febbraio 2022 inserendo la tutela dell'ambiente tra i principi fondamentali della Costituzione. L'art. 9 è stato così alterato, ritenendo di averlo arricchito di un comma, collegato a una contestuale modifica dell'art. 41, ma, in realtà, per buona parte, stravolgendolo.

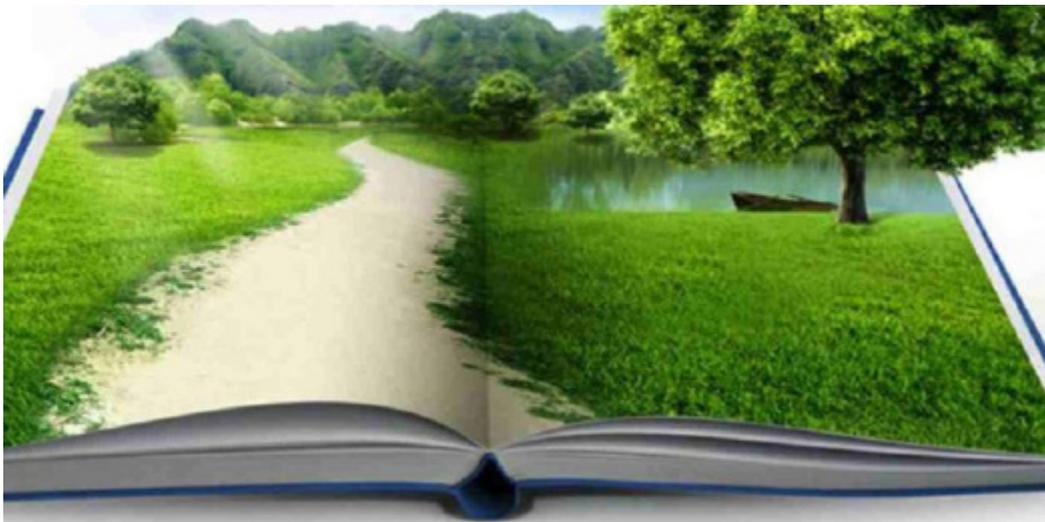
L'art. 9, quindi, ora recita: *"La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali"*. Come è stato possibile? Le distinzioni su paesaggio e ambiente, specie con riferimento alla parola paesaggio ha assunto recentemente significati di evasione dai problemi concreti della realtà territoriale. E nel generale crollo culturale della classe politica, la normazione simbolica, con le sue enunciazioni di valori impropriamente vestiti con i panni della legge, costituisce per i giuristi una delle affezioni dei nostri tempi. Lo strumento più tipico del diritto (art. 139 Cost.), viene privato del ragionamento giuridico che vi è coesistente, intaccando i postulati della sicurezza giuridica su cui invece si basa lo Stato di diritto. E, personalmente, trovo inutile la riforma approvata, proprio perché non corredata da autentiche norme e procedura per dar seguito a quella celebrazione di simboli; ed anche dannosa, perché altera la preesistente realtà dell'ordinamento.

La stesura di quest'articolo ha una sua storia. Già nel 1939, in piena epoca fascista, furono promulgate le cosiddette "leggi Bottai" seguite, pochi giorni dopo, dall'altra

fondamentale legge Bottai, la n. 1497, del 29 giugno 1939, "Protezione delle bellezze naturali", sulla scorta della quale una buona parte del paesaggio italiano fu vincolato. Ci fu la guerra, la norma rimase inapplicata, ma tale rimase anche con il passaggio dalla dittatura alla democrazia, anche con la Costituzione con il suo art. 9. Con il decreto legge Galasso nel 1985 (ben 46 anni senza fare nulla, tanto era importante, appunto, l'art. 9), i piani, definiti adesso "paesaggistici", tornarono di moda e la competenza fu affidata alle Regioni. Norma poi mutuata dal Codice dell'Ambiente. Ad oggi sono solo cinque le Regioni che il piano l'hanno adottato, ma di fatto esso non serve a nulla perché non ha posto dei reali vincoli al territorio oltre a quelli già esistenti.

Il Parlamento, che così velocemente si è apprestato a modificare l'art. 9 della Costituzione, non promulga la legge di tutela del suolo che giace da anni nei cassetti. E noi perdiamo sempre più suolo produttivo. Stesso discorso per l'ambiente, con l'aria ammorbata, le fabbriche dei veleni (Taranto, Pfas), i fiumi in secca, le grandi opere, e quant'altro.

Insomma, l'aggiunta della parola "ambiente" e delle ridondanti, pleonastiche parole "biodiversità" e "ecosistemi" finisce per essere nei fatti, un'operazione di semplice facciata, che nulla cambia rispetto alla triste realtà, che ci circonda. Stesso discorso per la caccia degli animali. E qui siamo letteralmente al ridicolo. Viviamo in un paese in cui la caccia è legale e si spara persino alle allodole, in cui si mettono in prigione gli orsi, in cui si prospetta di uccidere i lupi, e con gli animali "da reddito" e delle condizioni in cui vivono. Cosa ci si aspetta che cambierà con la loro tutela introdotta in Costituzione? Niente! Si parla sempre più degli animali, mentre perde quota l'uomo. Si gioca con la vita dei lavoratori. Vedi il disastro di Brandizzo, tanto per citarne uno e siamo al Nord! Quando le parole non nascono dalla conoscenza ma da pregiudizi sono prive di discernimento ed esprimono immagini e fantasie che non hanno nessuna corrispondenza con la realtà vissuta.



Assuntina Licata

# IL CINEFORUM ORIONE DI MESSINA E I SUOI SESSANT'ANNI DI ATTIVITÀ

Saliamo sulla “macchina del tempo”, protagonista di tanti film di fantascienza, e fermiamola al 1963. In quell'anno avviene la nascita del “Cineforum Don Orione” (ora solo “Cineforum Orione”) e la sua prima programmazione (sia pure ancora non “ufficiale”), presso la sala cinematografica (non più esistente) annessa all'Istituto Don Orione, con il film *Fronte del Porto* di Elia Kazan, con Marlon Brando; tra i fondatori, e Presidente per moltissimi anni, è l'allora giovanissimo Ubaldo Vinci, a cui, nel settembre del 2022, abbiamo voluto conferire la carica di “Presidente onorario”.

Chi scrive aveva allora 15 anni ed era animato (ossessionato?) da un grande amore per il cinema, tanto da raccogliere faticosamente i soldi necessari per sottoscrivere l'abbonamento, divenendo così socio del Cineforum fin dal suo primo anno di vita.

I giovani dei “favolosi” anni Sessanta e Settanta lo vedevano come un punto di riferimento, un'associazione “libera” e “libertaria”, in cui si faceva un certo tipo di cinema, senza nessuna preclusione ideologica: in effetti, la matrice “cristiana”, che sta alla base della sua fondazione, non ha mai costituito un ostacolo alla libera espressione del proprio pensiero e alle scelte dei programmi, anche alla proposta di film magari considerati “scandalosi”, ma sulle cui qualità artistiche e stilistico-espressive ci sarebbe stato poco da obiettare (si pensi, solo per fare un paio di esempi, ai film di Ingmar Bergman o di Pier Paolo Pasolini). Anch'io sono stato tra quei giovani; anzi, essendo uno di quelli che il Cineforum l'ha visto nascere e l'ha seguito ininterrottamente, collaborandovi in varie occasioni, era quasi nella logica conseguenza delle cose che, prima o poi, ne divenissi il Presidente.

Il Cineforum Orione - che aderisce alla Ficc (Federazione Italiana Circoli del Cinema) - proprio quest'anno, dunque, festeggia sessant'anni di vita, di attività ininterrotta, risultando - tra quelli ancora in attività - uno dei più antichi d'Italia, se non il più antico di tutti!...

Da qualche anno a questa parte, la stagione del Cineforum - che prima si svolgeva a cavallo dei due anni solari

re, per cui il Sessantesimo Anniversario coincide con l'intero 2023 (che, iniziato a gennaio, si concluderà a dicembre, quando - lunedì 11 e giovedì 14 dicembre - verrà presentato il primo film in assoluto del Cineforum, cioè *Fronte del Porto*). Subito dopo, con il nuovo anno, inizierà la Sessantunesima edizione, cui si sta da tempo lavorando, con l'intento di offrire un programma come sempre di alto livello; lo sta facendo il Direttivo (composto dallo scrivente, insieme con Maria Galifi, Salvatore Aversa, Angela Paratore, Maurilio Forestieri, Sebiano Chillemi) e - in modo particolare - Francesco Torre, che, fra l'altro, ha anche il compito della gestione e della programmazione “ordinaria” del Cinema Lux,



locale storico, che il Cineforum Orione ha “rilevato” e restituito alla città, evidenziando una significativa “inversione di tendenza”, in un'epoca in cui i locali cinematografici cadono uno dietro l'altro, come d'autunno cadono le foglie...

Inoltre, mi piace ricordare che il Cineforum Orione non è stato solo cinema, nel senso che, nel corso del tempo, davvero numerose ed importanti sono state anche le varie “attività collaterali”: Programmi per ragazzi, Retrospective, Convegni e Tavole rotonde, Seminari per gli insegnanti, Mostre figurative, Teatro, Musica, Radio, programmi e corsi specifici per le Scuole, eventi come “Corti da cocktail”, “Assaggi di realtà”, “La Valigia dei Sogni”, la “Targa Di Giacomo”, le “Giornate del Cinema dello Stretto”, le collaborazioni con la “Rassegna Cinematografica Internazionale di Messina e Taormina” e con la “Settimana del FilmNuovo”, e così via. Naturalmente, non sono mancati gli “Incontri con gli Autori”, che hanno costituito una caratteristica peculiare del Cineforum (che in tutti i primi anni

prevedeva anche il famoso/famigerato “dibattito”, condotto, alla fine di ogni proiezione, dal compianto Alfonso Moscato); tra questi, citiamo Gian Vittorio Baldi, Paolo e Vittorio Taviani, Fulvio Wetzl, Valeria Vaiano, Mimmo Calopresti, Ferdinando Vicentini Orgnani, Florestano Vancini, Antonietta De Lillo, Egidio Eronico, Aurelio Grimaldi, Francesco Calogero, Anne Riitta Ciccone, Francesco Alliata di Villafranca, Peppino Mazzotta, e tanti altri.

Innegabilmente, il cinema sta cambiando profondamente ed il Cineforum deve sapersi adeguare alle mutate, rinnovate esigenze, senza venir meno - ovviamente - ai propri principi e ideali, alle finalità e agli obiettivi preposti alla sua nascita, che ne hanno disegnato i contorni in maniera tale da farlo diventare un punto di riferimento significativo, anzi imprescindibile, per la cultura cinematografica e la cultura tout-court nella città di Messina, in modo particolare per tanti giovani (come lo scrivente) che - proprio grazie al Cineforum - si sono accostati a un cinema “diverso” e più “impegnato” dal punto di vista contenutistico, formale, artistico e stilistico-espressivo: tanto da essere considerato il “Cineforum” per antonomasia, per eccellenza.

Merito di tutti coloro che vi hanno lavorato con passione e abnegazione, e sempre in modo assolutamente “gratuito” e “disinteressato”; ma anche merito di tutti i Soci, che hanno dato il loro fattivo apporto non solo con la loro “presenza fisica”, ma pure con la partecipazione attiva, i consigli, suggerimenti, anche con qualche “critica”, ma - in ogni caso - sempre con il loro incoraggiamento e apprezzamento.



Nino Genovese

# La Cappella di San Giacomo Apostolo nelle carte dell'Archivio di Stato di Messina

La documentazione presente nell'Archivio di Stato di Messina, pur non essendo così abbondante come in altri Istituti italiani, tuttavia, proprio per la peculiarità della storia cittadina, è sicuramente interessante e degna di considerazione. Sarebbe stata di sicuro quantitativamente e qualitativamente più rilevante se i bombardamenti angloamericani del 1943 avessero risparmiato i locali di deposito e se non fossero andati in fumo circa centocinquantamila "pezzi" di archivio, fra cui erano comprese magistrature importanti quali, ad esempio, il Consolato del mare, il Consolato della seta ed i registri notarili del Senato messinese.

La perdita è gravissima e, purtroppo, irrimediabile e niente, se non indirettamente e solo per brevi squarci, può restituire alla Città la memoria perduta, che già aveva subito gravi danni con il terremoto del 1908.

Fra la documentazione oggi superstite si è trovato quasi per caso questo breve pontificio conservato assieme ad altre 654 pergamene provenienti da Conventi e Monasteri messinesi soppressi e pervenute in Archivio in momenti storici successivi. Esso riguarda una concessione di indulgenza alla Confraternita di San Giacomo Apostolo, ma non viene specificato a quale si riferisce, se a quella di Camaro oppure a quella esistente all'Annunziata: né questa, d'altronde, è la sede più idonea a definire a quale delle due il breve pontificio appartenga.

Il fondo archivistico cui appartiene la pergamena in questione (foto) è stato recentemente riordinato e unificato, perché sono state sistemate insieme nello stesso fondo pergamene appartenenti a Monasteri diversi, che prima erano distribuite in più fondi e, quindi, in più inventari.

Una ricerca sulle Confraternite messinesi, condotta nelle fonti documentarie

dell'Archivio di Stato, per quel che a me risulta, non è stata mai avviata e, pertanto, ad oggi non si è in grado di dire né se né dove è possibile reperire notizie che le riguardino. Particolarmente, sulla Confraternita di San Giacomo Apostolo è questo breve pontificio l'unica notizia in nostro possesso. Chiaramente, poiché non si può escludere a priori la possibilità dell'esistenza di notizie nei fondi conservati presso l'Archivio di Stato, riteniamo opportuno indicare almeno quelli nelle cui carte c'è una maggiore probabilità di rinvenimento.

Innanzitutto il fondo relativo alle Corporazioni religiose soppressive sia della città di Messina che della provincia, costituito da 2071 volumi e buste dei secoli XV-XIX: si tratta in generale di documentazione contabile (libri di introito ed esito) e di altra natura (censi, gabelle, corrispondenza, etc.) in cui ci possono essere documenti o riferimenti a Confraternite, con le quali quel Convento aveva avuto rapporti di qualsiasi natura.

Altro fondo che si potrebbe esplorare è il Notarile, specialmente quella serie di registri che va sotto il nome di minute, in cui sono generalmente presenti quasi tutte le tipologie di atti che venivano rogati dai notai del tempo e dove le Confraternite potrebbero comparire come committenti di opere d'arte o di edifici di culto.

L'unico archivio di Confraternita oggi esistente presso l'Archivio di Stato di Messina è quello della Arciconfraternita di Santa Maria dei Derelitti, comunemente denominata Sant'Angelo dei Rossi, perché fu fondata nella Chiesa di Sant'Angelo ed i confrati scelsero di indossare una casacca di colore rosso. Si può citare, infine, il fondo documentario relativo all'Ufficio del Registro, fra le cui carte sono inseriti i verbali di incanto e di vendita all'asta dei beni

delle Corporazioni religiose che furono soppressive con la legge eversiva del 7 luglio 1866 n. 3036, dove si potrebbero rinvenire beni di qualche Confraternita che subì la soppressione e l'incameramento.

Ovviamente, quanto esposto è frutto di pure e semplici ipotesi, che per divenire tesi necessitano di conferma, che può arrivare soltanto da una ricerca scrupolosa e attenta delle fonti documentarie.



Trascrizione pergamena:

Alexander PP. VII

01. Universis Christifidelibus presentes licteras inspecturis salute et Apostolicam benedictionem. Ad augendam fideium religionem et animarum salute celestibus Ecclesie thesauris pia charitate
02. intenti omnibus utriusque sexus Christifidelibus vere poeniterint et confessis ac sacra devotione refectis qui Ecclesiam Confraternitatis Sancti Jacobi Apostoli Missanenensis non tantum Regularium
03. cui Ecclesie eiusque capellis et altaribus sive omnibus sive singulis eamque seu eas vel ea aut illarum seu illorum singulas vel singula etiam visitanets nulla alia indulgentia reperitur concessa
04. die festo eiusdem Sancti Jacobi Apostoli a primis vespers usque ad occasum solis festis invocandi singulis annis devoti visitaverint et ibi pro Christianorum Principum concordia hae-
05. rentur extirpatione ac sanctae Matris Ecclesie exaltatione pias ad Deum preces effuderint plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino
06. concedimus. Presentibus ad septennium tantum valituris. Volumus autem ut si aliis Christifidelibus in quocumque alio anni dictam Ecclesiam seu capellam aut altare
07. in ea sint visitanda aliqua alia indulgentia perpetuo vel ad tempus nondum elapsum duratura etiam in erectione et quocumque alio modo quantumlibet privilegio concessa fuerit
08. vel si pro impetratione presentatione admissione seu publicatione presentium aliquid vel minimum detur aut etiam sponde oblatum recipietur presentes nulla sint. Datum Romae
09. apud Sanctam Mariam Maiorem sub anulo Piscatoris. Die XII martij MDCLXIV Pontificatus nostri anno nono.
10. Gratiam Deo [...]

11. J. Ugoletti



Alfio Seminara

# LA PRODUZIONE DEL LIMONE VERDELLO CON LA TECNICA COLTURALE DELLA FORZATURA



Va innanzitutto chiarito che il limone verdello non è una particolare varietà di limone, ma risponde ad una qualità del prodotto cui si può pervenire da diverse varietà, grazie alle caratteristiche biologiche della pianta e alle particolari tecniche colturali adottate.

Il limone appartiene al gruppo di piante denominato "Agrumi" per il sapore più o meno acidulo del succo dei frutti delle diverse specie appartenenti tutte al genere "Citrus" della famiglia delle Rutaceae (es. limone – cedro – pompelmo – bergamotto – mandarino – arancio, ecc.).

Il frutto del limone è particolarmente ricco di acido citrico che in passato veniva estratto industrialmente ed il residuo denominato "pastazzo", costituiva un buon alimento per i bovini; oggi invece trova impiego nella preparazione di bibite, liquori, nell'industria dolciaria e farmaceutica, in gelateria ed in cucina. Il succo è molto ricco di vitamina C. Il limone, similmente agli altri agrumi, è originario dell'India e dell'Estremo Oriente asiatico; già duemila anni fa era conosciuto dai Romani, come documentato da alcuni dipinti rinvenuti a Pompei. Gli agrumi richiedono un clima temperato-caldo, come quello riscontrato nei paesi europei meridionali e del Nord-Africa che si affacciano sul Mediterraneo. Il cedro ed il limone sono le specie più esigenti in merito al clima ed il limone figura l'agrume più diffuso in Sicilia.

Il limone (*Citrus limonum*), pianta arborea sempreverde dal fusto angoloso, ha foglie coriacee, alterne, ovali che sprigionano un inconfondibile odore quando vengono strofinate.

I germogli giovani hanno sfumature violacee come pure i petali del fiore; quest'ultimo risulta formato dal calice gamosepalo di cinque sepali, la corolla di cinque petali liberi, un numero indefinito di stami e un gineceo pluricarpellare. La fecondazione è entomofila, affidata soprattutto alle api le cui operaie

impollinatrici sono attratte dalla presenza di abbondante nettare da cui proviene una pregiata qualità di miele.

Il frutto è una bacca particolare che prende il nome di esperidio la cui buccia è formata da esocarpo provvisto di ghiandole secernenti oli essenziali odorosi che si raccolgono in otricelli e dal mesocarpo biancastro edule denominato albedo. L'endocarpo membranoso è suddiviso in spicchi contenenti peli ipertrofici ricchi di succo e vari rami.

La prerogativa del limone, che consente la produzione del verdello, è la rifioritura, cioè l'attitudine a fiorire più volte nel periodo primaverile-estivo. L'allegagio-



ne ed il successivo sviluppo dei frutticini risentono delle diverse condizioni climatiche attraversate, per cui il frutto assume aspetti e denominazioni diverse. In progressione di maturazione abbiamo: il primo fiore, limone comune, bianchetto, verdello, bastardo.

Il verdello si raccoglie in estate quando è più richiesto dal mercato, si presenta con pezzatura media, buccia sottile di colore verdastro, ricco di succo, adatto a produrre una ottima qualità di limoncello.

Le varietà più comunemente usate per la produzione del verdello sono: femminello comune, femminello siracusano,

femminello zagara bianca, lunario, monachello.

La produzione del limone verdello poggia su due aspetti: biologico della rifioritura e la tecnica colturale adottata, che prende il nome di forzatura.

In sostanza quest'ultima è quell'insieme di pratiche colturali che spingono la pianta a fiorire alla fine dell'estate. A tal uopo si procede nel modo seguente: a giugno si sospendono le irrigazioni, il limoneto si sottopone così alla "secca", conseguentemente le piante si indeboliscono, le foglie perdono la loro lucentezza e tendono ad accartocciarsi e a cadere, i frutticini già allegati sono soggetti a cascola. A fine luglio, quando la pianta appare sofferente e debilitata, si interviene bruscamente con l'irrigazione e abbondante concimazione a base soprattutto di composti azotati di pronto effetto. L'acqua viene somministrata con gradualità: con la prima irrigazione le conche vengono riempite fino ad un terzo della loro capienza e dopo tre giorni si ripete fino a raggiungere metà conca, dopo 3-4 giorni con la terza irrigazione si irriga a piena conca e poi, a regime, si irriga ogni sette giorni circa.

Le piante così trattate riprendono a vegetare, a ricoprirsi di fiori e nuovi germogli, sicché a fine agosto-settembre sono in piena fioritura.

È da questa fioritura tardiva e dalla conseguente allegazione che proviene la produzione del limone verdello in piena estate.

Ovviamente tutto ciò è possibile se il terreno non è umido, bensì sciolto e permeabile e se durante il periodo di "secca" non abbiano a verificarsi piogge.

In considerazione del fatto che la pianta sottoposta a forzatura si indebolisce, abbrevia la longevità ed è maggiormente soggetta alle avversità meteoriche e parassitarie, è buona norma alternare la forzatura con un congruo periodo di riposo, ad esempio ripetendola sullo stesso appezzamento ogni quattro anni.



Antonino Micali

# Messina nei libri di geologia dal periodo messiniano al periodo zancleano



Sotto l'ombrellone, leggendo il saggio "Breve storia di (quasi) tutto" di Bill Bryson, fui incuriosito dal paragrafo che parlava della chiusura dello Stretto di Gibilterra, causata dal movimento dei continenti poco meno di 6 milioni di anni fa. Il fenomeno è noto fra i geologi come "Crisi di salinità messiniana" e lessi, con curiosità, che il termine "messiniana" si riferiva proprio alla città di Messina.

Passai l'estate per approfondire l'argomento, apprendendo che la nostra città ha un posto d'onore nella storia della geologia mondiale. Messina, infatti, unica città al mondo, è titolare di due nomine nella nomenclatura delle stratigrafie geologiche: il periodo Messiniano e quello Zancleano, cicli che fanno entrambi parte del Cenozoico, l'era geologica che racchiude gli ultimi 66 milioni di anni della Terra.

Il merito delle nomine si deve allo scienziato svizzero Karl Mayer-Eymar (1826 – 1907) e al messinese Giuseppe Seguenza (1833 – 1889).

Nel 1868 l'illustre geologo elvetico venne a Messina per analizzare le formazioni rocciose della città e per stu-

diare l'evaporazione del Mediterraneo nel periodo in cui il Mare Nostrum divenne un immenso lago salato a causa della già citata chiusura dello stretto di Gibilterra.

La presenza di rocce evaporitiche (cioè generate dall'evaporazione dell'acqua marina, e il conseguente deposito dei sali disciolti) confermò l'evaporazione del Mediterraneo tra 7,2 e 5,3 milioni di anni fa, proponendo alla comunità scientifica, che approvò, di chiamare quell'intervallo di tempo Periodo "messiniano".

Apprezzando le ricerche marine attorno a Messina eseguite dal geologo-naturalista messinese Giuseppe Seguenza, Karl Mayer-Eymar propose inoltre, e ottenne, di chiamare "Periodo Zancleano", l'intervallo di tempo successivo compreso tra 5,3 e 3,6 milioni di anni fa. Anni in cui, a seguito della riapertura dello Stretto di Gibilterra, una cascata senza paragoni si generò improvvisamente, riallagando l'intero bacino del Mediterraneo.

Giuseppe Seguenza, inoltre, studiò a fondo le rocce sulle colline che attorniano Gravitelli (foto), identificando,

nelle spettacolari formazioni rocciose bianche, la classica stratigrafia delle rocce zancleano.

Poiché le rocce di Gravitelli non sono più accessibili (per via del progredire di un'aggressiva urbanizzazione), i geologi hanno individuato nelle formazioni dell'agrigentino (Capo Bianco, Capo Rossello e Scala dei turchi), il profilo stratigrafico di riferimento per il limite Messiniano-Zancleano.

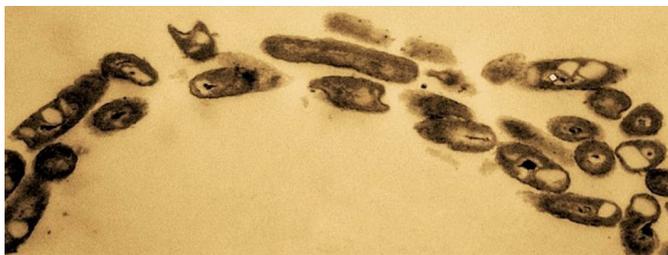
Anche dal punto di vista della storia dell'Uomo i due periodi sono stati fondamentali. Nel Messiniano è stimato esserci stata la separazione fra la linea evolutiva umana e quella degli scimpanzé. Nello Zancleano invece apparvero in Africa orientale i primi progenitori del genere Homo a cui tutti noi apparteniamo.



# I BATTERI “SPAZZINI” DEL MARE

Nella società moderna, più dell'80% delle attività umane sono strettamente legate alla produzione di energia generata dalla combustione del petrolio. L'utilizzo di questa risorsa offre all'attività umana irrinunciabili benefici e comodità. I disastri dovuti ad episodi di sversamento (oil spill) in mare sono eventi accidentali che hanno un enorme impatto sugli ecosistemi marini. Tale scenario richiede interventi mirati da un lato al monitoraggio delle aree marine a rischio, che consenta la predizione di disastri ambientali, dall'altro alla implementazione di nuove tecnologie innovative finalizzate al recupero delle aree contaminate. Il petrolio è una miscela estremamente complessa di idrocarburi costituita da un amalgama di centinaia di composti chimici differenti che variano in relazione alla regione ed alla zona geologica di formazione. Gli sforzi profusi per preservare tutti gli ecosistemi da immissioni d'idrocarburi sono generalmente multidisciplinari, coinvolgendo differenti settori della scienza e dell'industria e perseguendo obiettivi diversi. A esempio sono necessarie attività come la prevenzione delle immissioni accidentali e croniche, l'attuazione di strategie d'intervento capaci di minimizzare le conseguenze ambientali ed economiche delle contaminazioni, la bonifica e il recupero d'aree già profondamente compromesse.

In questo scenario d'attenzione per il mondo in cui viviamo, le biotecnologie trovano una naturale applicazione pratica nella soluzione dei problemi ambientali. L'European Federation of Biotechnology (Efb) definisce il significato delle biotecnologie ambientali come l'uso combinato di scienze naturali e scienze ingegneristiche allo scopo di utilizzare organismi viventi (come batteri e piante), cellule, parti di essi e molecole simili ad essi per uno sviluppo sostenibile. Questa definizione apparentemente astratta ha invece molte applicazioni concrete. La ricerca nell'ambito delle biotecnologie ambientali è rivolta al raggiungimento di obiettivi che supportano l'attuazione della sostenibilità energetica e ambientale con la protezione delle risorse naturali, la prevenzione di danni ambientali, il trattamento dei rifiuti solidi e liquidi, il trattamento delle emissioni gassose, il biorisanamento di aree contaminate, lo sviluppo di prodotti e processi che generino meno rifiuti e riducano il consumo energetico.



Fotografia in microscopia elettronica dei batteri *Alcanivorax borkumensis*



Esempio drammatico di un sversamento accidentale di idrocarburi in ambiente marino

I piani di tutela del territorio si concretizzano anche nelle operazioni di depurazione delle acque marine inquinate e nella bonifica di suoli e sedimenti marini contaminati, i metodi usati si avvalgono dell'utilizzo di tecnologie innovative. In particolare, si sta rivelando emergente un settore all'avanguardia delle biotecnologie ambientali: la Bioremediation (o biorisanamento). Con questo termine si definisce l'impiego di microrganismi per la rimozione di contaminanti da sistemi acquatici e terrestri (mare e suolo). Il processo si basa sulla diversità metabolica delle comunità microbiche naturali. Questo vuol significare che si utilizzano tecniche che si basano sulla naturale capacità di alcuni batteri a produrre enzimi capaci di degradare gli idrocarburi. Generalmente, una singola specie batterica è capace di degradare solo un numero limitato di composti del petrolio, mentre un consorzio formato da specie batteriche differenti (con caratteristiche enzimatiche diverse) può sviluppare una simbiosi metabolica che può portare ad una mineralizzazione completa degli idrocarburi fino alla produzione di CO<sub>2</sub> e H<sub>2</sub>O.

I microrganismi utilizzati nelle pratiche di biorisanamento prendono il nome di batteri idrocarburoclastici (o Bic) ovvero di batteri che utilizzano il petrolio (e quindi

i suoi idrocarburi) come unica fonte di energia e di carbonio per i loro processi metabolici. Inoltre hanno la caratteristica di essere autoctoni degli ecosistemi marini (considerati siti di bonifica da idrocarburi).

L'Istituto per le Risorse Biologiche e Biotecnologie Marine (Irbim)-Cnr di Messina studia da anni il problema della contaminazione ambientale e delle strategie di recupero (o abbattimento) dei contaminati organici (petrolio ed idrocarburi in genere) attraverso l'applicazione di questi microrganismi. Nell'ambito delle ricerche condotte all'interno dei Progetti di ricerca nazionali ed internazionali numerose aree costiere siciliane sono monitorate con lo scopo di analizzare la distribuzione dei diversi gruppi tassonomici cioè l'attribuzione di una nomenclatura che permette di classificare i batteri mangia-petrolio attraverso le tecniche microbiologiche e di biologia molecolare. Nel 2003, fra i vari batteri isolati sono stati descritti dei nuovi generi: *Alcanivorax* il cui corredo genetico è stato totalmente sequenziato (si conoscono cioè tutti i tratti del suo Dna, *Oleiphilus*,

*Thalassolituus* e *Oleispira*. Tutte le specie di batteri appartenenti a questi quattro generi sono formate da microrganismi marini obbligati capaci di sopravvivere solo nell'acqua del mare e da organismi definiti ubiquitari perché si trovano negli ambienti oceanici ed in particolare dove è presente il petrolio. Un dettaglio della vita dei batteri appartenenti al genere *Oleispira*, isolato per la prima volta in Antartide, è che sono organismi psicrofili, questa parola significa che la loro temperatura di crescita ottimale è inferiore ai 15°C, in particolare vivono bene fra i 2 e i 4°C.

In questo scenario abbastanza complesso resta unico lo scopo della ricerca biotecnologica ambientale che si identifica, in un prossimo futuro, a eseguire interventi di biorisanamento in modo naturale, con un basso impatto ambientale.



Simone Cappello



Sabrina Patania

# CHIMICA VERDE

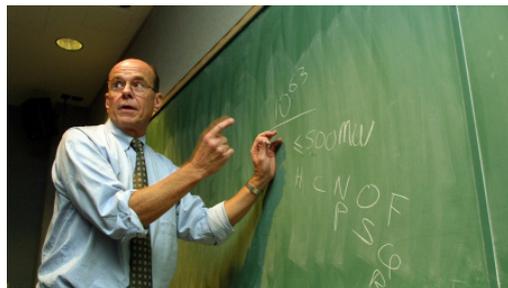
In questo periodo storico, già da tempo, le discussioni sono diventate “scientifiche” e nei dibattiti televisivi, giornalistici e di bar la parola ecologia è la più usata, assieme a chimica, biologico, effetto serra, energie verdi, CO<sub>2</sub>, ambiente...

Si odono frasi fatte come “l'uomo si autodistrugge”, “la scienza è folle”, “veleni chimici”, “un mondo di plastica e rifiuti tossici”. Ma la parola più usata è verde. In effetti questo aggettivo così solare e ossigenato era sinonimo della scienza Chimico-Biologica, intendendo che i processi vitali di uomini, vegetali ed animali sono di color verde come la Clorofilla. Quindi tutto bello e profumato. Se si leggono poi le etichette dei contenitori per cibo, per umani e cani e gatti ed uccellini, le parole più ricorrenti e che tutti sottolineano sono “senza zuccheri aggiunti e senza coloranti o additivi”. Tuttavia se ne comprano a tonnellate in tutto il pianeta e, soprattutto, si mangiano, bevono e gettano nei rifiuti differenziati e no! Si preferiscono i cibi “biologici” perché i cibi da agricoltura industrializzata contengono sostanze nocive. Ma ci sono leggi e normative che vigilano sull'uso dei “veleni”. Se questi si riscontrano dopo attente analisi, è perché qualche industria del “cibo” ha agito poco accuratamente, sperando nel poco controllo. Il profitto non giustifica la pirateria né il ragionare in stile “dopo di me il diluvio”. Con le tecniche dell'analisi chimica moderna si troverebbero veleni dappertutto.

Quindi? Non mangiare, non bere e non respirare?

Diceva Paracelso: Dosis sola facit venenum (solo la dose fa il veleno). Anche l'acqua può uccidere bevendone troppa in una volta! Oggi, con le analisi chimiche e biologiche strumentali sensibilissime a concentrazioni normate dagli Enti preposti (Epa, Eftsa, Fda, etc.) si riscontrano veleni in qualsiasi prodotto che mangiamo, beviamo, indossiamo. Quindi attenzione alla dose non solo alla presenza. Così si sono proibiti del tutto veleni efficaci ed insetti ed altre

pestilenze si sono di nuovo diffuse. Oppure l'uso del Cloro per disinfettare l'acqua aumentando il colera ed il tifo specie fra le genti dei continenti più poveri.



C'è la moda, spinta da straripante pubblicità spesso errata, del cibo tradizionale e naturale. E allora si riempiono frigo e congelatori di sacchetti, barattoli, contenitori, tutto cibo comunque manipolato dall'industria. Oppure? Dal tuo orto? O stalla?

Il male non è nel prodotto che ha creato la ricerca scientifica. Si pensi ai farmaci tipo, per esempio, gli antibiotici, anti-diabete, vaccini, anestetici, antipiretici. Il male è nel loro uso ed abuso e poi giù nell'indifferenziata e non nei contenitori dei farmaci scaduti (e quindi nell'ambiente).

Biocarburanti “verdi” di origine vegetali? La produzione di questi sta sottraendo sempre più aree coltivabili per il cibo naturale a favore della produzione industriale di elettricità, vedasi le sottrazioni di suoli agricoli per impiantare campi di pannelli solari. Continuando così si avrà più luce e meno cibo. Dove rimane il giusto mezzo? In qualche altro angolo del pianeta s'incrementerà la produzione di cibo industriale che magari arriva sulle nostre tavole senza i controlli chimico-biologici necessari. Sul nostro pianeta siamo circa 8/9 miliardi di esseri umani. Non contiamo gli animali. Ci sono studi scientifici, economici e politici che sostengono che se, assurdamente, la produzione di fertilizzanti sintetici e pesticidi e fitofarmaci ed erbicidi cessasse, la popolazione mondiale si ridurrebbe di 2 o anche 3 miliardi, perché non si avrebbe sufficiente cibo da sfamare umani

ed animali domestici e di allevamento per carne, latte e uova. Certo! Bisognerebbe rivedere un po' le cose a livello globale, politico e militare, mettendo, come al solito nella storia, a confronto ricchi e poveri del pianeta, nord e sud dei continenti. La politica? Il profitto? Le scelte verdi devono essere sostenute nella Chimica, Fisica, Biologia, Ingegneria. La mentalità verde deve essere sostenuta e non scontrarsi con il comportamento tipico egoistico dell'uomo. Ci riuscirà l'uomo?

Aspettando la bistecca sintetica o gli insetti liofilizzati si risolverà la fame tuttora esistente in parte del pianeta?

Tuttavia la scienza non si ferma. Nuovi studi, ricerche, applicazioni stanno rivoluzionando la Chimica, la Biologia, la Medicina e tutte le altre scienze e tecnologie dalla mente umana interconnesse. Un esempio? La Click Chemistry, la Chimica a scatto. Studiata ed applicata dal Nobel per la Chimica (2001 e 2023) Barry Sharpless (foto). È un modo rapido (e verde) perché riduce al minimo gli scarti, l'uso di solventi e reagenti e l'energia necessaria per produrre molecole grandi e complesse come i farmaci, collegando tra loro le molecole più piccole, tramite reazioni veloci come se fossero caricate “a molla” (click!). L'energia che trattengono fa sì che ne serva di meno dall'esterno per innescare le reazioni di sintesi, risparmiando quindi quantità di prodotti iniziali e di scarto. Una rivoluzione verde.



Pino De Lorenzo

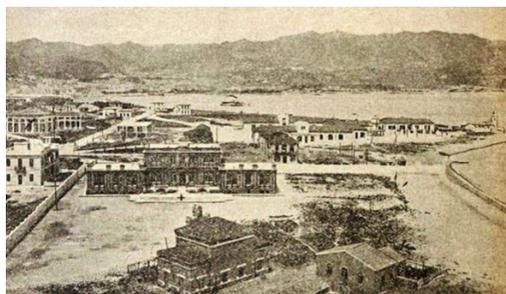
# Storia ed evoluzione dell'Istituto Sperimentale Talassografico di Messina

Su di un'area di circa 10.000 mq, posto nella zona Falcata di Messina, in Spiagnata San Raineri, si erge, dominando lo Stretto omonimo da una parte ed il porto dall'altra, quello che è conosciuto come "Istituto Talassografico". L'edificio principale, in splendido stile Liberty, è sede attuale dell'Istituto per le Risorse Biologiche e Biotecnologie Marine (Irbim) e dell'Istituto per le Scienze Polari (Isp) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR). L'Istituto, nato dalla spinta del "Regio Comitato Talassografico Italiano", come prima importante iniziativa del Governo Italiano per sviluppare la ricerca sulla biologia marina, viene inaugurato con il nome di "Istituto Centrale di Biologia Marina" e vede la sua inaugurazione il 10 dicembre del 1916 e si pone, pertanto, come il più antico Istituto per lo studio dell'ambiente marino dell'Italia meridionale ed insulare.

Il progetto iniziale della struttura viene elaborato su progetto del Genio Militare (firmato dagli ingegneri V. Caccini ed E. Gravina) con il supporto tecnico del professore Luigi Sanzo, destinato a divenire il primo Direttore, che fornì importanti indicazioni per una razionale distribuzione degli spazi. L'Istituto viene attrezzato con infrastrutture innovative e con le più moderne strumentazioni disponibili all'epoca. La costruzione finanziata (legge N. 599 del 5 Giugno 1913 ed iniziata nel 1914) determina uno stanziamento "per cinque anni, a partire dall'esercizio finanziario 1912-1913, della somma di lire 20.000 per ciascun esercizio quale contributo alla costruzione de arredamento dell'Istituto", e permette appena due anni dopo, il termine dell'edificazione, un tempo molto breve se si considerano le esigenze prioritarie di un paese in guerra. Le speciali condizioni telluriche di Messina imposero, naturalmente, la costruzione antisismica.

Da un punto di vista prettamente edile, ad oggi l'Istituto "Talassografico" è costituito da un corpo centrale che, come accennato, si accosta alle prime espressioni Liberty, dove i temi decorativi (fontane a forma di conchiglia, tridenti, pesci e crostacei ecc...) alludono alla destinazione d'uso dell'edificio. Posto poco distante dalla Lanterna del Montorsoli (anno di edificazione 1557), l'Istituto è costituito da un unico fabbricato, formato da un corpo centrale a tre piani alquanto arretrato (dove si trovano uffici e studi) e da due corpi laterali più sporgenti, destinati ai laboratori. L'Istituto comprende altri corpi d'uso che accolgono uffici (es. "Gestione sostenibile della pesca") e/o laboratori (laboratorio "Cromatografia")

e/o impianti (laboratorio/impianto "Acquacoltura" e laboratorio/impianto "Mesocosmi") ed una grande sala riunioni storica nonché museo dell'Istituto posta in un edificio in stile neoclassico (sede del passato "Regio Tiro a Segno"). Esternamente è possibile apprezzare una serie di vasche di grandi dimensioni sviluppate per le attività di ricerca per le tematiche di acquacoltura e microbiologia ambientale.



Fotografia datata 1920 raffigurante l'allora "Istituto Centrale di Biologia Marina". Nella foto è possibile osservare (in basso) anche il "Regio Tiro a Segno" sede dell'attuale sala riunioni e museo storico dell'Istituto.

Nei sui 107 anni di vita (dal 1916 al 2023) l'Istituto è stato oggetto di varie e numerose riorganizzazioni amministrative e burocratiche che lo hanno progressivamente trasformato e reso sempre più competitivo nel panorama scientifico nazionale ed internazionale mantenendo comunque il cuore e l'anima di un Istituto di biologia marina per cui è stato concepito.

Sfruttando la peculiare posizione e le uniche caratteristiche idro-biologiche dello Stretto di Messina, il "Talassografico" ha potuto svolgere, sin dai primi decenni della sua attività, ricerche fondamentali sulla biologia marina, con particolare riferimento ai teleostei marini dello Stretto, tematica assegnata all'Istituto sin dalla sua fondazione. Importanti ricerche descrittive sono state sviluppate in quel periodo, con particolare attenzione alla morfologia, anatomia, embriologia ed etologia, oltre che alle tematiche della pesca, di teleostei di particolare interesse economico come il tonno (*Thunnus thynnus*) ed il pesce spada (*Xyphias gladius*), dell'alalunga (*Thunnus alalunga*) e del palamito (Sarda sarda).

L'Istituto Centrale di Biologia Marina di Messina, negli anni compresi tra il 1920 e l'inizio della seconda guerra mondiale diventa uno dei centri di ricerca sul mare più prestigiosi a livello internazionale. Successivamente nel 1941 l'Istituto assume la nuova denominazione di "Istituto Talassografico di Messina". L'arrivo della guerra determina un rallentamento

delle attività dell'Istituto; parte del personale viene richiamato in servizio e parte si trasferisce nei paesi limitotrofi per evitare i continui bombardamenti da parte dell'esercito anglo-americano. L'Istituto trovandosi in una zona sensibile, accanto alla sede della Marina Militare è un bersaglio ad alto rischio; fortunatamente soli pochi danni vengono riportati nel plesso principale. A fine conflitto, nel 1945, il "Talassografico", a seguito di un ulteriore riordinamento del CNR passa, prima, alle dipendenze del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste (decreto N. 82 del 1/3/1945) poi acquisisce il titolo di Ente di Diritto Pubblico e gli viene assegnata la denominazione definitiva di "Istituto Sperimentale Talassografico di Messina" (legge N. 625 del 1/7/1954).

Nel 1977 viene nuovamente incorporato nel CNR e confluisce, a seguito di un processo di riorganizzazione del CNR, all'Istituto Nazionale di Coordinamento per le Scienze del Mare (Ismare) che porterà nel 2001 alla costituzione dell'Istituto per l'Ambiente Marino Costiero (Iamc) con sede a Napoli. La successiva riorganizzazione degli Istituti di ricerca marina del CNR, definisce, il 19 settembre 2018 la nascita ed il passaggio all'Istituto per le Risorse Biologiche e Biotecnologie Marine (Irbim), di cui diviene, a tutt'oggi, la Sede principale. Oltre la sede di Messina, l'Istituto Irbim presenta tre sedi secondarie situate ad Ancona, Mazara del Vallo (Trapani) e Lesina (Foggia).

In questa occasione, le attività di ricerca della sede di Messina vengono per la gran parte ricondotte alla tematica comune della gestione degli ambienti marini costieri, mantenendo tuttavia attive linee di ricerca di grande tradizione come quelle sulla biologia ed ecologia marina, dell'acquacoltura sostenibile, della gestione sostenibile della pesca e dell'approccio ecosistemico per la conservazione delle risorse, della microbiologia marina ed ecologia microbica, delle biotecnologie ambientali e la bioinformatica.



Simone Cappello



Sabrina Patania

# ZONDERWATER: il più grande campo di prigionieri italiani allestito dagli inglesi in Sud Africa



Quasi tutti conoscono dove si trova il campo di concentramento di Auschwitz, poiché, grazie anche alla produzione di film famosi, quali “Kapò”, “Il pianista”, “Scindler’s list”, “La vita è bella”, ecc., nell’immaginario collettivo è diventato il simbolo universale dei campi di prigionia fondati dai tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale, mentre, invece, solo pochissimi sanno dove si trova Zonderwater, il più grande campo di prigionieri italiani costruito dagli inglesi in Africa del Sud per rinchiudere gli oltre 100 mila prigionieri italiani catturati nei fronti dell’Africa Settentrionale e dell’AOI (Africa Orientale Italiana), operativo dall’aprile 1941 al febbraio 1947.

Tra questi il sottoscritto che, nato a Raccuia nel 1938, ha conosciuto il proprio papà solamente all’età di circa otto anni, quando lo ha visto per la prima volta ritornare dalla lunga prigionia di circa sette anni trascorsa, per l’appunto, nel campo di prigionia di Zonderwater. Sfortunatamente, non mi è stato possibile nemmeno conoscerlo un po’ meglio poiché di lì a poco diventai orfano di guerra per il repentino sopraggiungere della morte che se lo portò

via definitivamente a causa della malattia del cosiddetto morbo di Pott, una forma di tubercolosi extrapolmonare, contratta precedentemente nel campo di prigionia.

Da quanto ho cercato di apprendere, ricostruire e approfondire nel corso degli anni, sia nell’ambito familiare e sia in quello dell’Anfedg (Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra), la cui presidenza mi è stata affidata da diversi anni, mio papà fu fatto prigioniero da

gli inglesi nell’Africa orientale e tradotto nel campo di Zonderwater (= privo d’acqua) in Sud Africa, a poco più di 40 km della città di Pretoria, poiché le regole della prudenza e del buon senso, prima che quelle della strategia militare, imponevano di allontanare i prigionieri di guerra dagli scenari troppo vicini alle zone di combattimento. Qui risulta registrato nell’elenco dei p.o.w. (= prisoners of war) con il n. 257864.

All’inizio i soldati furono costretti a dormire all’addiaccio nelle tende e a subire un trattamento molto duro e rude da parte delle guardie inglesi; l’approvvigionamento alimentare si rivelava del tutto insufficiente; le malattie erano all’ordine del giorno. Lo testimoniano le relazioni super partes della Croce Rossa internazionale; lo confermano i vari diari e lettere indirizzate ai familiari, sfuggite alla censura e poi pubblicate dai loro discendenti. Io non ho trovato conservata nessuna lettera di mio papà. Ma ricordo che, dopo la caduta di Mussolini, del 25 luglio 1943, e la nomina a Capo del Governo di Pietro Badoglio, mio padre stranamente cominciò a indirizzare la sua corrispondenza con mia

mamma, che abitava in via S. Pietro di Raccuia, nell’inesistente via Mazzini, forse per non dare adito ad intendere di avere alcunché da spartire con il fascismo, né lui né la sua famiglia.

Quando a dirigere il campo di Zonderwater fu chiamato il colonnello Hendrik Frederik Prinsloo che, a sua volta, da bambino era stato confinato in un campo di concentramento dagli Inglesi nella guerra che li aveva visti opposti ai Boeri, e, quindi, conosceva in prima persona la durezza della segregazione, seppe dare prova di concretezza e umanità, migliorando le condizioni di vita del campo in generale e facendo costruire, oltre a delle baracche in mattoni per i prigionieri, anche un ospedale con circa 3.000 posti letto.

Il rimpatrio dei prigionieri di Zonderwater non ebbe inizio subito dopo la fine della guerra. Bisognò attendere l’allestimento di alcune navi che facevano rotta verso l’emisfero australe, riportando in Sud Africa i soldati dai fronti dell’Africa settentrionale e dell’Europa e, in direzione opposta, i prigionieri italiani. Mio padre fu imbarcato su una nave che lo sbarcò a Napoli. Da lì prese un treno che lo portò sino a Messina dove, incontrato un compaesano che con il suo camion era solito fare trasporti di merci da Raccuia al Capoluogo e viceversa, gli diede un passaggio sino al paese.

*(Foto: il cimitero di Zonderwater)*



Giuseppe Cugno

# FEMMINICIDIO



Giovane, bella, occhi brillanti  
biondi capelli, sorriso smagliante  
illumina la stanza entrando in corsia  
nel suo reparto di pediatria.  
Tutti conforta con cure e amore  
tutti i bambini aiuta di cuore.  
Finito il lavoro, il ritorno in famiglia  
dove l'aspettano marito e figlia.  
Nello stanzino si cambia di corsa  
prende cappotto, ombrello e borsa,  
corre veloce a prendere il bus  
nell'oscurità risuonano i passi.  
La fermata è vicino all'androne  
dove stasera è spento un lampione;  
due occhi la seguono dal buio più tetro  
lei vorrebbe tornarsene indietro;  
due mani l'afferrano, le tappan la bocca  
e senza indugio le usan violenza.  
Il sole impudico quella mattina  
mostra lo scempio nella stradina.  
E' un'altra giovane donna che muore  
in tutti quanti lasciando dolore.  
Non si riesce proprio a fermare  
questo femminicidio dal dilagare.

In questo anno 2023 il fenomeno del femminicidio ha avuto una incredibile recrudescenza.

Secondo i dati del Viminale nell'anno 2021 ci sono state 70 vittime, nel 2022 sembrava che il fenomeno si fosse un poco attutito perché le vittime erano un po' di meno, ma non tanto, 55.

Nel 2023 invece c'è stata una escalation, le vittime accertate fino al mese di luglio sono quasi quanto quelle del 2021, cioè 65.

Quello che a me sembra incredibile è che gli omicidi di ben 52 di queste vittime sono maturati in ambito familiare o affettivo.

Infatti ben 31 sono state uccise dal marito, fidanzato o ex, solo per motivi di gelosia o perché era stato abbandonato dalla donna che non sopportava più soprusi o batoste.

Le autorità fanno spesso orecchie da mercante alle denunce di queste vittime anche perché spesso la donna essendo innamorata torna a vivere con il suo uomo e spesso in questi casi matura il femminicidio.

Ma ci sono anche casi diversi, quando un branco di uomini prende di mira una ragazza, la sequestra, ne abusa e poi per non essere riconosciuti la uccide.

In tutto questo fa anche da cassa di risonanza la televisione che dando la notizia di un femminicidio ne descrive tutti i minimi particolari, così facendo dà tutte le informazioni comportamentali a chi è male intenzionato per poter scansare la giusta punizione.



*Nino Algeri*

# LA REGINA ADELASIA

## IL CUI CORPO RIPOSA NELLA CATTEDRALE DI PATTI



Adelasia del Vasto (storico marchesato aleramico comprendente gran parte del territorio del Piemonte meridionale e dell'attuale Riviera ligure di ponente, 1075 circa - Patti, 16 aprile 1118) a 15 anni divenne la terza moglie del Gran Conte Ruggero I (Hauteville-la-Guichard, 1031 circa - Mileto, 22 giugno 1101) nella Cattedrale di Mileto che a quel tempo era la capitale del dominio normanno sulla Calabria e sulla Sicilia da poco conquistato con le armi. L'intento di Ruggero I, già padre di 11 figli e alla soglia dei sessanta anni, era quello di consolidare il suo neo-dominio favorendo una politica d'immigrazione, oltre che della sua gente della Normandia e della Francia, anche dell'Italia settentrionale, allo scopo di rafforzare il ceppo latino che in Sicilia e Calabria era fortemente minoritario rispetto a quello dei greci, ebrei e saraceni.

Senza volermi avventurare in analisi introspettive sul carattere di Adelasia, sicuramente era una giovane intraprendente e ambiziosa, ma anche molto intelligente, accorta e tenace. Gli accordi matrimoniali prevedevano che suo fratello Enrico sposasse Flandrina, e due sue sorelle Goffredo e Giordano, tutti figli dei precedenti matrimoni del Gran Conte. Il destino e Ruggero I furono molto generosi con lei: Adelasia ben presto ebbe due figli maschi, Simone (1093-1105) e Ruggero II (1095-1154) e anche due femmine. In un diploma di Ruggero I per la Chiesa di S. Maria di Roccella Jonica, del 1094, risulta che l'abile Adelasia riuscì a far nominare il primogenito Simone come suo erede. Il fratello Enrico, trasferitosi in Sicilia con una folta colonia di fidata parentela e di lombardi ebbe in dote il Ducato di Butera e di Paternò che lo resero il più potente barone dell'isola.

Dopo la morte di Ruggero I, avvenuta nel 1101 nella sua residenza di Mileto, Adelasia assunse la reggenza della contea di Sicilia e Calabria per conto del piccolo

Simone di 8 anni e trasferì la sede comitale a Messina, in posizione geografica senza dubbio più centrale nell'ambito del territorio su cui essa esercitava il suo potere. Il legame tra la contessa e la Val Demenna è attestato da un documento del mese di ottobre del 1101 nel quale si legge che: "Adelasia con Ruggero II, suo figlio, in considerazione della miracolosa guarigione ottenuta da quest'ultimo di un male all'orecchio, dona a Gregorio, abate del Monastero di S. Filippo di Demenna, 4 villani con i loro beni mobili e immobili" e dal famoso cosiddetto "Mandato di Adelasia", il documento cartaceo più antico d'Europa, del 1109, scritto in greco e arabo, che si trova conservato nell'Archivio di Palermo di Via Maqueda, con cui ordinava agli ufficiali della terra di Castrogiovanni di proteggere il Monastero di S. Filippo di Demenna.

Siccome Simone morì il 28 settembre 1105, Adelaide continuò ad esercitare la reggenza in nome dell'altro figlio, Ruggero II, che non aveva ancora compiuto 10 anni, sino al 1112. Sugli 11 anni della reggenza di Adelasia si sa poco, perché per i primi decenni del secolo XII manca uno storiografo testimone dei fatti. La cronaca di Goffredo Malaterra, monaco benedettino di origine normanna al seguito di Ruggero I, finisce con l'anno 1098, mentre l'opera di Oderico Vitale, un monaco inglese di nascita, scritta tra il 1120 e il 1141 nell'abbazia di Saint Evroult che raccoglie, tra l'altro, anche notizie di confratelli che avevano soggiornato nel Monastero di S. Eufemia in Calabria, presenta "il vero mescolato al fantastico, l'erroneo all'esatto". La vedova di Ruggero I, rendendosi conto di non essere in grado di esercitare da sola la reggenza sul vasto territorio lasciatole dal marito, chiamò Roberto di Borgogna, dandogli in sposa una sua figlia "cum toto Sicaniae principatu". Il genero difese per 10 anni il territorio affidatogli contro ogni nemico. In un diploma greco si trova un accenno a una rivolta dei "terrier" della terra di Focerò (corrispondente forse alla località di Fucì che si trova sopra la contrada Lacco, tra S. Angelo di Brolo e Ficarra), finita in un bagno di sangue di almeno venti morti, ricordati dalla località denominata "Vincimorti". Oltre al genero, in quel periodo, si trovano spesso menzionati nell'entourage della contessa anche il nipote Guglielmo d'Altavilla, Roberto Avenel e Giosberto di Lucy. A costoro

va aggiunto l'italo-greco Cristadulo che aveva il compito di provvedere all'educazione del figlio Ruggero tesa alla preparazione di questi a regnare sulla Sicilia. Nel 1111 Ruggero II compì i 16 anni prescritti per l'investitura. Tra il gennaio e il giugno del 1112 Adelasia trasferì la residenza comitale da Messina a Palermo rilasciando gli ultimi documenti recanti la sua firma. La scelta di Palermo come capitale pose le premesse per la graduale evoluzione verso l'ordinamento monarchico normanno, che, nonostante l'originaria impostazione feudale, si avviò decisamente verso una struttura centralizzata, culminata con l'incoronazione di Ruggero II primo re del Regno di Sicilia, avvenuta la notte del 25 dicembre 1130, appunto, a Palermo.

Adelasia spese la sua vita completamente per il figlio Ruggero II. Nel 1113, per cercare di aumentare il suo prestigio e allargare i suoi domini sulla costa africana, accettò di sposare Baldovino I re di Gerusalemme che in precedenza aveva ripudiato la prima moglie, ponendo una sola condizione: se dal matrimonio non fosse nato un figlio, dopo la morte di Baldovino I il regno di Gerusalemme sarebbe andato in eredità a Ruggero II. Nel settembre del 1113 Adelasia salpò da Palermo scortata da 9 navi da guerra, 2 delle quali portavano a bordo 500 uomini ciascuna, le altre rifulgevano d'oro e di porpora, senza contare i tesori profusi nella galea reale, oltre dei cavalieri coperti di splendide armature, e una schiera d'arcieri saraceni. Le nozze furono celebrate in pompa magna nella cattedrale di Gerusalemme. Ma, dopo qualche anno di matrimonio, Baldovino I si ammalò gravemente e promise che se fosse guarito avrebbe ripudiato Adelasia e ripreso la prima moglie. La regina Adelasia, sentendosi umiliata, delusa e affranta dal dolore, abbandonò Gerusalemme e se ne tornò in Sicilia, rinchiudendosi nel monastero benedettino di Patti dove morì il 16 aprile 1118, cioè all'età di 43 anni, e fu sepolta nella cappella di S. Febronia della Cattedrale di Patti, dove nell'attuale sarcofago cinquecentesco è rappresentata dormiente con il capo poggiato sulla mano destra (foto).

# BIANCA LANCIA

## LA QUARTA MOGLIE DELL'IMPERATORE FEDERICO II

### I CUI DISCENDENTI DIVENNERO PROPRIETARI DEL CASTELLO DI BROLO



Su Bianca Lancia (Agliano, 1210 circa - Gioia del Colle, 1248 circa), quarta moglie in articulo mortis di Federico II di Svevia, Imperatore, Re di Sicilia e di Gerusalemme, Re dei Romani (Jesi, 1194 - Fiorentino di Puglia, 1250), non esistono fonti documentarie dirette perché, essendo stato il suo ruolo per molto tempo quello di amante di Federico, negli atti pubblici non si parla mai di lei. Mentre, invece, le notizie riguardanti le altre tre mogli sono ben documentate ufficialmente.

La prima moglie fu Costanza d'Aragona (Aragona, 1183 circa - Catania, 1222), che in prime nozze era stata regina consorte del re Emerigo d'Ungheria dal 1198 sino alla sua morte, sopraggiunta nel 1204. Nel 1208 il fratello di Costanza, re Pietro II d'Aragona, e il tutore di Federico, papa Innocenzo III, concordarono il loro matrimonio senza che i due si fossero mai incontrati. Il 15 agosto 1209 fu celebrato il loro matrimonio a Messina (Federico aveva 15 anni, Costanza 26), forse con l'intenzione di affiancare al giovinetto una donna più grande in grado di indirizzarlo sulla via dei duri impegni che l'aspettavano nel futuro. Nel 1211 nacque il figlio Enrico VII. Nel 1220 furono incoronati imperatori a Roma. Ma, nel 1222, Costanza morì a Catania a causa della malaria.

Le nuove nozze di Federico con Jolanda di Brienne, regina di Gerusalemme (Acri, 1212 - Andria, 1228), sollecitate dal papa Onofrio III in vista della VI Crociata in Terra Santa, furono celebrate nel 1225 nella cattedrale di Brindisi. Federico aveva 31 anni, Jolanda 13. La prima notte di matrimonio, Federico

preferì trascorrerla con la procace ventenne dama di compagnia della moglie, Anais "fiore di Siria". In seguito, Jolanda concepì la figlia Margherita, ma morì nel 1228, a soli 16 anni, partorendo il figlio Corrado IV.

Nel 1235, il 41enne Federico sposò nella cattedrale di Worms la 21enne Isabella d'Inghilterra (Gloucester, 1214 - Andria 1241), sorella del re Enrico III d'Inghilterra.

Fu il papa Gregorio IX a caldeggiare queste nozze per consentire all'Imperatore di avvicinarsi oltre ai ricchi guelfi germanici anche ai potentati d'oltre Manica. Isabella fu madre di Margherita, Enrico Carlotto, Giordano e Agnese che morì assieme alla madre, per conseguenze dovute al parto.

Per quanto riguarda la figura di Bianca Lancia, bisogna andare alla ricerca di quanto indirettamente, e a volte in modo incerto, confuso o fumoso, ne dissero i molti cronisti dell'epoca. Federico la incontrò per la prima volta nel 1226 nel castello paterno di Bonifacio d'Agliano (Asti), sposò a sua volta di una certa Bianca, figlia del leggendario discendente aleramico Manfredi, soprannominato dai suoi compagni "Lancia", poiché essendo portatore della lancia dell'Imperatore Federico Barbarossa, un giorno la lancia che teneva sempre saldamente inalberata si ruppe urtando fra i rami duri di un bosco. Un coro di voci attesta la sua straordinaria bellezza: c'è chi la definisce "bellissima oltre ogni dire", chi addirittura "pulcherrima nimis", cioè "troppo bellissima". Bianca aveva 16 anni ed Enrico ne fu completamente conquistato dalla sua beltà, tanto da farle credere, al fine di ottenere i suoi primi amori, di volerla sposare (pur essendo già sposato), questa volta senza l'intromissione di alcun papa, anche se qualcuno ha voluto vedere pure in questo caso l'ennesimo calcolo politico, cioè il tentativo di Federico di legare a sé tramite la logica dei matrimoni di convenienza, oltre la vasta parentela dei Lancia, molti altri dell'aristocrazia pedemontana piemontese

e a convincerli a seguirlo nel Sud. Nessuno è in grado di dire se i risultati ottenuti da Bianca per sé, i suoi parenti e la sua discendenza debbano essere attribuiti al fascino delle sue doti fisiche o dialettiche. Sta di fatto che la sua "romantica storia d'amore" adulterina con l'"infiammato"/"accecato" Federico durò per oltre 20 anni. Dal loro rapporto nacquero tre figli: nel 1229 Costanza-Anna, che poi divenne Imperatrice di Nicea; nel 1232 Manfredi che nel 1258 divenne re di Sicilia; più incerta è la data di nascita di Violante che nel 1246 andò in sposa al conte Riccardo d'Aquino di Caserta.

Stando a una consolidata tradizione, accreditata dal coevo Fra' Bonaventura, Manfredi nacque a Venosa (Pz) nel 1232. Sia Pier delle Vigne e sia Niccolò Jamsilla scrissero che nel 1233 Bianca e il figlioletto Manfredi furono trasferiti nel castello di Rapolla (Pz). Altre tracce delle dimore di Bianca accennano ai castelli di Lagopesole (Pz) e di Gioia del Colle (Ba). Mentre nel documento delle nozze in articulo mortis, ufficializzato con le formalità legali, è citata l'assegnazione alla sposa del dotario delle Imperatrici, cioè di Monte Sant'Angelo, Taranto, Gravina, Tricarico, Monte della Cava. Mai, nessun accenno si rinvia a un suo eventuale passaggio in Sicilia. Perciò è da escludere senz'altro una sua presunta dimora nel castello di Brolo.

Anche se esso qualche tempo dopo divenne per davvero dimora dei discendenti della Famiglia Lancia. Infatti, l'ingresso del castello, oltre ad essere sovrastato da un lastrone di marmo bianco dove sono scolpiti gli stemmi di cui essi si fregiarono nel corso dei secoli (i Luna, i Lancia, la baronia di Piraino, e gli Alagona), è sormontato anche da un blocco d'arenaria ove ormai a stento si legge: "*Imperium rexit Blanca, hoc e stipite natus / Manfredus siculus regia sceptra tulit*" (foto).

# La regina Costanza Hohenstaufen e la baronessa Macalda da Scaletta



Costanza Hohenstaufen (Catania, 1249 - Barcellona 1302), figlia di Manfredi re di Sicilia (figlio naturale, successivamente legittimato, dell'imperatore Federico II Hohenstaufen e di Bianca Lancia) e di Beatrice di Savoia, il 3 giugno 1262, cioè a 13 anni, andò in sposa all'Infante Pietro d'Aragona (Valencia, 1239 - Villafranca del Penedès, 1285), figlio del re Giacomo d'Aragona, detto il Conquistatore.

Costanza, dopo la morte del padre re Manfredi nella battaglia di Benevento (20 febbraio 1266) contro Carlo d'Angiò e del cugino Corradino (decapitato a Napoli il 29 ottobre 1268), divenne l'erede della dinastia degli Hohenstaufen in Sicilia. Quindi, già alcuni anni prima che suo marito Pietro salisse al trono del padre, (morto a Valencia il 27 luglio 1276), molti degli illustri profughi siciliani seguaci degli Hohenstaufen si rifugiarono alla sua corte, tra i quali: Ruggero di Lauria (suo fratello di latte), Manfredi Lancia (della famiglia della nonna Bianca), Riccardo Filangieri (che aveva servito sotto suo nonno Federico II), il giurista Enrico da Isernia, il medico Giovanni da Procida, ecc. Il marito era fiero della stirpe cui apparteneva la moglie, le era devoto e mirava a riconquistare per lei il regno di Sicilia passato in mano a Carlo d'Angiò. A seguito dell'insurrezione del Vespro Siciliano – scoppiato a Palermo il lunedì di Pasqua del 1282, poiché mentre il popolo andava a divertirsi fuori le mura della città, a causa della “mala signoria” degli Angioini un francese si permise di infilare le mani nella scollatura del seno di una giovane donna –, la regina consorte e il gruppo di illustri profughi

siciliani indussero re Pietro (III d'Aragona, divenuto poi I di Sicilia) a intervenire a fianco del popolo siciliano. Pietro accettò e nel mese di agosto di quello stesso anno sbarcò a Trapani con 600 armigeri e 8.000 almogaveri (fanteria da guerriglia, famosa per coraggio e crudeltà). Carlo d'Angiò, in ritirata verso la cuspide nord-orientale della Sicilia, nel mese di settembre fece l'ultimo tentativo di riprendersi Messina, ma vista la forte opposizione dei messinesi, rafforzata anche dalla collaborazione delle donne popolane, tra le quali Dina e Clarenza (e, si disse, pure dall'aiuto prodigioso della Madonna), al sopraggiungere dell'esercito del re Pietro, tolse le tende e si ritirò verso il suo regno di Napoli.

Nella primavera del 1283 anche Costanza sbarcò a Trapani, insieme ai figli, e incontrò il marito a Messina. In questa città, la regina, che Dante definì “la buona” e “l'onore di Sicilia e d'Aragona”, ben presto incominciò ad avere dei contrasti con la baronessa Macalda da Scaletta, vedova di Guglielmo d'Amico, signore di Ficarra, e che in seconde nozze aveva sposato Alaimo da Lentini, eletto stratigò (sindaco) del centro peloritano proprio dal re Pietro. La baronessa Macalda da Scaletta, era una donna vanagloriosa e superba, che si circondava di una compagnia se non superiore, almeno uguale a quella della regina, e dicesi che avesse perfino tentato di sedurre il re Pietro per avere la gloria di vantarsi di essere stata la concubina del re.

La morte del re Pietro (11 novembre 1285), la morte improvvisa del figlio primogenito ventisettenne Alfonso (18 giugno 1291), che dopo la dipartita del padre era succeduto al trono della Corona d'Aragona, e l'accordo del 12 dicembre 1293, tra il figlio Giacomo II, succeduto al trono del fratello Alfonso, poiché morto senza discendenti, e Carlo II lo Zoppo, succeduto al trono del Regno di Napoli, in base al quale

la Sicilia doveva essere consegnata alla Chiesa per donarla nel 1297 di nuovo agli Angioini, spinsero la regina Costanza a ritirarsi nel Monastero di S. Chiara, in prossimità del Palazzo Reale di Messina, in contrada Paraporto, e raggiungibile attraverso una via occulta, che passava sopra le mura della città, che, al medesimo tempo, le permetteva di continuare a svolgere il suo ruolo fondamentale di regina madre. L'idea di un ritorno sotto gli Angioini spinse anche il ceto dirigente messinese a un'azione di propaganda antipapale e antiangioina, arrivando a fare ricorso al soprannaturale: si disse, infatti, che i primi di giugno del 1294, una colomba s'era messa a volteggiare insistentemente nel cielo sopra lo stesso luogo in cui dodici anni prima la Vergine aveva prodigiosamente aiutato le truppe peloritane a respingere quelle angioine e quindi, lì, sul colle della Caperrina, si doveva costruire un santuario.

Il santuario, in funzione simbolica e politica, fu inaugurato nel 1296, lo stesso anno dell'incoronazione del figlio Federico a re di Sicilia: convergenza utile a rinsaldare la fede dei messinesi scossa dalle scomuniche pontificie lanciate durante il Vespro e a rendere visibile la fedeltà dei cittadini al nuovo re aragonese. Anche con la Sacra Lettera della Madonna, venuta fuori al tempo di Costantino Lascaris (Costantinopoli, 1434 - Messina 1501), si volle ribadire che la città di Messina aveva una lettera superiore a quelle delle scomuniche pontificie.

Dopo l'incoronazione del figlio Federico, gesto che andava contro la politica papale, Costanza fu sottoposta dal papa Bonifacio VIII a una “lancinante pressione spirituale” e le fu comunicato che non poteva rimanere nell'isola “sine peccato”. Perciò, nel 1299 se ne tornò in Spagna e decise, secondo un suo personale desiderio, di dedicarsi alla meditazione e alla vita religiosa ritirandosi nella clausura di un convento di monache clarisse, dove trascorse gli ultimi giorni della sua vita. Il suo sarcofago si trova nella Cattedrale di Barcellona (foto).

# LA REGINA ELEONORA D'ANGIO'

## nel mosaico del Duomo di Messina e nel profilo di pietra dell'Argimusco



Eleonora d'Angiò (Napoli, 1289 - Niccolosi, 1343) era l'ottogenita dei dieci figli del re di Napoli Carlo II d'Angiò, detto lo Zoppo, e di Maria Arpad d'Ungheria. Era sorella fra gli altri, di Roberto duca di Calabria e S. Ludovico, frate minore e vescovo di Tolosa, e nipote di S. Luigi IX, re di Francia.

Nel 1299, a circa dieci anni di età, fu promessa in sposa a Philippe di Toucy, futuro principe titolare di Antiochia (ereditato dalla madre, Lucia di Tripoli) e futuro signore di Laterza (ereditato dal padre, Narjot de Toucy). Ma Eleonora si rivolse al papa Bonifacio VIII pregandolo di scioglierla da tale promessa. Sorprende il fatto che, in un'epoca in cui le figlie dei re e dei nobili in generale non avevano alcuna autonomia nelle decisioni matrimoniali, una bambina di appena dieci anni si sia rivolta al papa e lo stesso abbia accolto la sua richiesta, annullando la promessa di matrimonio, avvenuta in presenza di regolari testimoni, con bolla del 17 gennaio 1300.

Nell'estate del 1302, dopo che Carlo di Valois, comandante delle truppe angioine del Regno di Napoli aveva cercato, inutilmente, di ri-conquistare la Sicilia, persa dal re Carlo I d'Angiò nella guerra del Vespro del 1282 favorevole al re Pietro III d'Aragona e I di Sicilia, lo stesso Carlo di Valois, il re Carlo II d'Angiò, detto lo Zoppo, e il papa Bonifacio VIII, proposero al re Federico III d'Aragona e II di Sicilia di sposare Eleonora d'Angiò.

Come mai, viene da chiedersi, Eleonora venne offerta in sposa ad un acerrimo nemico della sua famiglia? Gli intenti erano esclusivamente politici. L'accordo, infatti, prevedeva la divisione del regno unitario meridionale costituito dai Normanni tra la parte "cifra farum" e la parte "ultra farum" in riferimento al Faro di Messina, con la distinzione politica del Regno di Sicilia, in mano agli Angioini e limitato alla parte continentale del Mezzogiorno, e la parte costituita dalla Sicilia e dalle isole adiacenti, ambigualmente denominata Regno di Trinacria, in mano a Federico fino alla sua morte, dopo la quale sarebbe dovuta ri-tornare agli Angioini. Questo accordo, firmato alla fine del mese di agosto 1302, passò alla storia come la pace di Caltabellotta, poiché sul momento si pensava che potesse considerarsi il punto terminale di una guerra estenuante che si era protratta per due decenni. Ma in realtà la guerra del Vespro Siciliano si protrasse per circa 90 anni, poiché Federico dispose che, alla sua morte, la Sicilia passasse a suo figlio Pietro IV d'Aragona e II di Sicilia e non alla "mala signoria" degli Angioini. Il 26 maggio 1303, quasi un anno dopo la pace di Caltabellotta, il trentenne Federico sposò la quattordicenne Eleonora nel Duomo di Messina. Molto probabilmente fu sotto l'arcivescovo Guidotto de Abbiate (Abbiategrasso, XIII sec. - Messina, 1333) che furono introdotti i mosaici policromi nelle absidi del Duomo, con l'immagine della regina Eleonora d'Angiò, raffigurata nel mosaico dell'abside di sinistra, in ginocchio con le mani giunte, la quale sicuramente può essere considerata quella più attendibile, perché coevo (foto).

Nonostante i presupposti esclusivamente politici del matrimonio, la regina sembra essere rimasta molto vicina al re sino alla sua morte, avvenuta nel 1337, condividendone la visione politica e religiosa. Federico assegnò ad Eleonora un vasto

territorio (la cosiddetta Camera Reginale), che comprendeva i territori di Paternò, Mineo, Vizzini, Castiglione di Sicilia, Francavilla di Sicilia, Siracusa, Lentini, Avola, S. Stefano di Briga, Pantelleria, e che costituiva una sorta di grande feudo a disposizione dei bisogni della regnante. Però, tracce di Eleonora sono rinvenibili pure nel territorio di Montalbano Elicona. Qui, infatti, specie in estate, Federico si trasferiva con tutta la corte nell'ampio castello locale per curare la sua gotta o podagra con le acque dell'Argimusco, così come consigliato dal medico catalano, Arnaldo Villanova, il quale era un seguace dell'astronomo arabo Abu I-Hasan Thabit ibn Qurra che intorno all'anno Mille aveva sostenuto che le statuette riproducenti le iconografie delle costellazioni celesti potevano essere usate a trasmettere gli influssi benefici delle stelle anche per finalità mediche. Il medico Villanova, vissuto nella regia estiva di Montalbano Elicona, dal 1305 al 1313, piuttosto che fare riprodurre picco-

le "statuette" per curare la salute della famiglia reale, fece realizzare con i megaliti dell'Argimusco delle enormi sculture nella stessa sequenza "in terra come in cielo" riproducenti lo stesso ordine delle costellazioni visibili nel cielo, la notte del 28 giugno 1311, poiché - secondo lui - il contatto visivo ravvicinato con le statue/specchio delle stelle, potesse avere un'influenza ancora più forte.

Non è da escludere che il megalite dell'Argimusco, denominato "l'Orante", alto 25 m, dal profilo femminile con le mani giunte (foto), così come il mosaico del Duomo di Messina, possa essere stato un omaggio del medico Villanova alla regina Eleonora, per il suo grande sostegno all'edificazione delle statue/specchio delle stelle brillanti sopra l'Argimusco la notte del 28 giugno 1311.



## LETTERE AL GIORNALE

Cell. 345/7024274

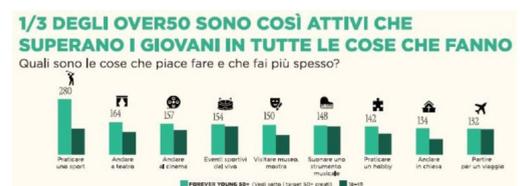
# 1/3 del 25% degli “over50” superano i giovani in tutte le cose che fanno

*Ho letto che 1/3 degli “over50” che, secondo gli ultimi dati Istat sono il 25% della popolazione italiana, superano i giovani in tutte le cose che fanno. Mi chiedo: e gli appartenenti all’altro 75% della popolazione, che sono gli “under50”, che cosa hanno da insegnare a noi anziani?*

Se fai parte del gruppo 1/3 del 25% degli “over50”, che superano gli “under50” in tutte le cose che fanno, hai poco da imparare da loro. Poiché, così come

puoi constatare con i tuoi occhi nella tabella allegata, frutto dell’elaborazione dei dati di una ricerca condotta da Hearts & Science, agenzia di marketing del gruppo Omnicom, in tutte le attività – dalla pratica dello sport, dall’andare a teatro, dall’andare al cinema, dal seguire eventi sportivi dal vivo, dal visitare musei e mostre, dal suonare uno strumento musicale, dal praticare un hobby, dall’andare in chiesa, dal partire per un viaggio, dall’uso dei servizi digitali, dall’impegnarsi per l’ecologia, ecc. – il

gruppo 1/3 del 25% degli “over50” si applica più degli “under50”. Se invece fai parte del restante gruppo 2/3 del 25% degli “over50” hai molto da imparare dal 75% degli “under50”.



A cura della Redazione

## Telemarketing aggressivo: come tutelarsi con il Rpo

*“Ho sentito che, per difendermi dalle continue chiamate di telemarketing, posso iscrivermi al Rpo (Registro pubblico delle opposizioni): di cosa si tratta, e come avviene l’iscrizione? Vorrei inoltre sapere se l’iscrizione ha un costo, e se devo rinnovarla”.*

Il Registro pubblico delle opposizioni è un servizio pubblico messo a disposizione dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy, che consente al cittadino di tutelarsi rifiutando che il proprio numero di telefono, ovvero anche l’indirizzo di casa, vengano usati per finalità di marketing.

Iscrivendosi al Registro una persona manifesta espressamente il diniego a ricevere materiale pubblicitario cartaceo e/o telefonate promozionali.

Sono previste tre modalità diverse per iscriversi al Rpo:

- **Web** – compilando la scheda presente sul sito;
- **Telefono** – Si può procedere telefo-

nando al numero verde **800 265 265** (utenze fisse) o il numero **06 42986411** (utenze mobili) dal numero che si vuole inserire nel Registro pubblico delle opposizioni. Andranno poi comunicati i propri dati durante la telefonata;

• **Email** – Compilando un modulo presente nell’apposita sezione sul sito del Rpo e poi inviandolo per email all’indirizzo **iscrizione@registrodelleopposizioni.it**.

Da evidenziare che l’iscrizione al Rpo – Registro pubblico delle opposizioni – è una procedura completamente gratuita per l’utente.

Dunque non si deve pagare niente. Infine, per rispondere all’ultima domanda, l’iscrizione al Rpo ha una durata illimitata. Si resta iscritti sino a quando la persona che si è registrata è l’intestatario del numero di telefono inserito nel Rpo. Ovviamente, si ha sempre la possibilità di apportare modifiche ai dati inseriti e anche di revocare l’iscrizione al Registro pubblico delle op-

posizioni qualora non si intendesse più rimanere iscritti al servizio.

Invitiamo in ogni caso a consultare il sito [www.registrodelleopposizioni.it](http://www.registrodelleopposizioni.it), dove sono disponibili tutte le informazioni utili per il cittadino ovvero contattare Confconsumatori Aps (sito web [www.confconsumatori.it](http://www.confconsumatori.it))



Carmen Agnello

# Corsi - Laboratori - Docenti - Attività collaterali e Cadenza - A.A. 2023-2024

## CORSI

- 1) Architettura siciliana
- 2) Archivistica
- 3) Botanica
- 4) Chimica e ambiente
- 5) Coro
- 6) Danza come linguaggio del corpo
- 7) Diritto dei consumatori
- 8) Diritto Privato
- 9) Economia
- 10) Economia emotiva
- 11) Filosofia
- 12) Filosofia Politica
- 13) Legalità e Cittadinanza attiva
- 14) Letteratura Italiana
- 15) Letteratura Siciliana
- 16) Lingua Francese
- 17) Lingua Inglese
- 18) Letteratura e conversazioni in lingua inglese
- 19) Lingua Spagnola
- 20) Mafiologia (aspetti e connessioni sociali)
- 21) Medicina Generale
- 22) “ “ “
- 23) Medicina per il Benessere e l'Invecchiamento attivo
- 24) “ “ “
- 25) Nozioni di Smartphone
- 26) Psicologia sociale
- 27) Scienza della Comunicazione
- 28) Scrittura creativa
- 29) Storia Contemporanea
- 30) Storia della Musica
- 31) Storia e Critica del cinema
- 32) Storia Contemporanea
- 33) Teologia

## LABORATORI

- 1) Ballo di gruppo
- 2) Ballo di coppia
- 3) Burraco
- 4) Ginnastica dolce
- 5) Laboratorio teatrale
- 6) Pittura

## ATTIVITÀ COLLATERALI

Gite d'istruzione (da programmare)  
Serate conviviali/danzanti (da programmare)

\* Cadenza: (S) settimanale (Q) quindicinale (M) mensile

## DOCENTI

- Michele Palamara (Q)  
 Alfio Seminara (Q h 1 20')  
 Antonino Micali (Q)  
 Pino De Lorenzo (Q)  
 Giulio Arena (Q h 1 20')  
 Antonella Gargano (Q)  
 Carmen Agnello (Q)  
 Antonio Scalisi (Q h 1 20')  
 Luigi Albanese (Q)  
 Renato Caruso (M)  
 Alessandro Gambadoro (Q)  
 Teresa Schirò (M)  
 Renato Milazzo (M)  
 Orazio Nastasi (Q)  
 Marisa Passaniti (Q)  
 Grazia Arena (Q h 1 20')  
 Giovanna Cattania Sciabà (S)  
 Michelle Galea (Q)  
 Cosimo Forestieri (Q)  
 Marcello Minasi (M)  
 Corrado Carretti (M)  
 Sergio Quartuccio (M)  
 Vittorio Nicita Mauro (M)  
 Ferdinando D'Amico (M)  
 Vincenzo Saija (Q)  
 Teresa Staropoli (Q)  
 Teresa Rizzo (Q)  
 Ella Imbalzano (Q)  
 Antonino Carabellò (Q h 1 20')  
 Lucrezia Magistri (Q)  
 Nino Genovese (Q h 1 20')  
 Basilio Maniaci (Q)  
 Mons. Mario Di Pietro (Q)

- Giuseppe Irrera (S)  
 Matteo Di Giorgio (S)  
 Salvo Musumeci (S h 2)  
 Rosario Cariolo (S)  
 Teresa Rizzo (S h 1)  
 Morena Meoni (S)

Per le iscrizioni all'a.a. 2021/22, la Segreteria rimane aperta, il lunedì e il giovedì dalle ore 09.30 alle 11.30, c/o la Sede dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra, Via Centonze, 225/b (di fronte Chiesa S. Clemente). Tel. 345/7024274. I Corsi hanno inizio la seconda settimana di novembre e si chiudono alla fine di maggio.